

5X 0947 X  
APR 26 1960

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

# L' OSSERVATORE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CITTA' DEL VATICANO - CASSA POST. 90-2 - ROMA - NUMERO ARRETRATO LIRE 50

*della Domenica*

A. XXVII - N. 14 (1960) - 3 Aprile 1960

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.200 - SEMESTRE L. 600 - ESTERO L. 2.200 - SEMESTRE L. 1.100 - C/C/POSTALE N. 1/10751

30  
LIRE

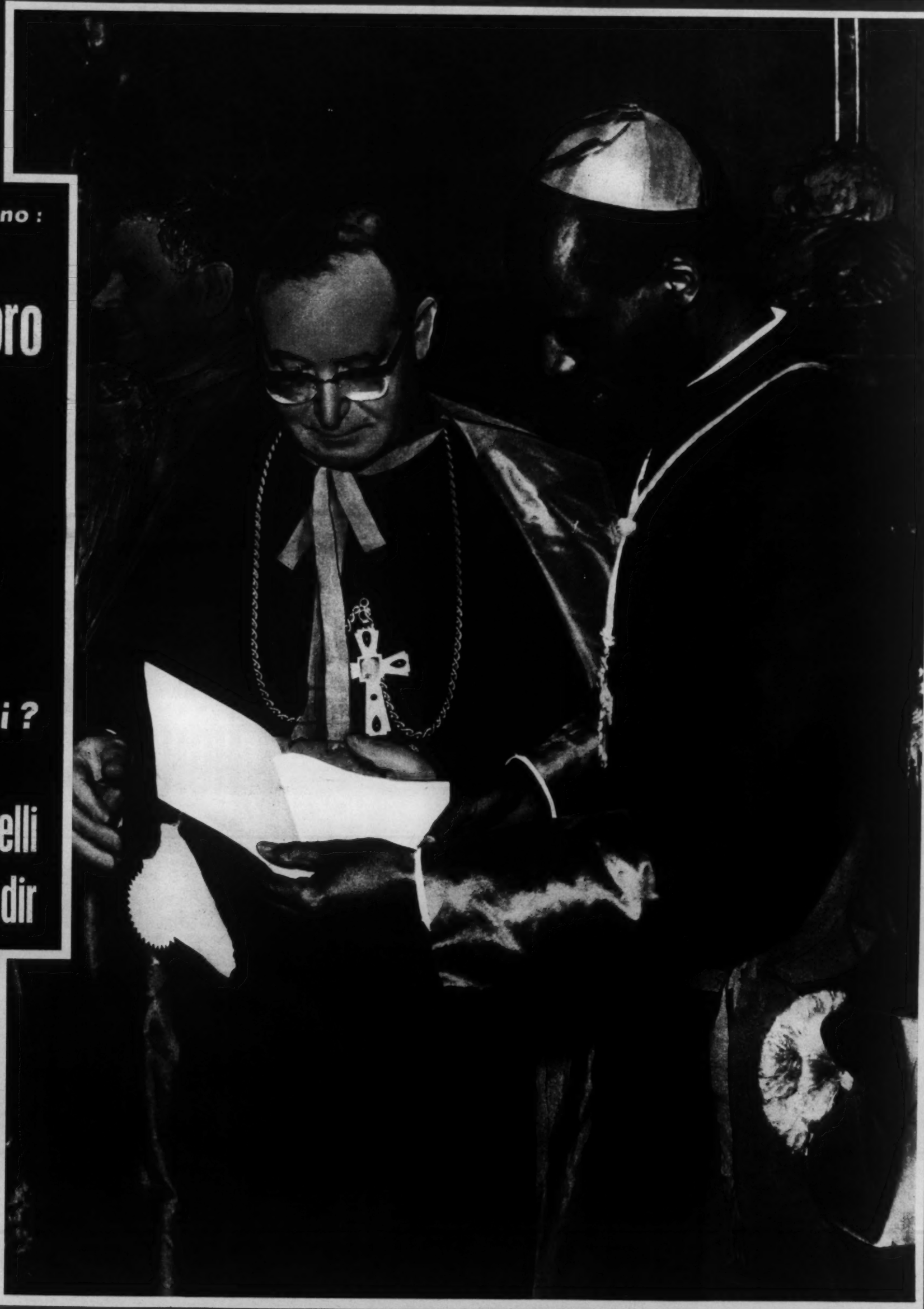
Nell'interno:

## Il Concistoro Segreto

### Dove sarà posta la salma di Manzoni?

### 3 Fatebenefratelli reduci da Agadir

Nella sua Allocuzione nel Concistoro Segreto il Papa ha detto: «Avremo perciò un Cardinale dal Giappone, uno dalle Filippine, ed un Vescovo dal Giappone, dall'Africa Orientale tutti spaventosamente esposti alla gloria del Signore che santifica i popoli senza discriminazione di lingua, di discendenza e di colore, e tutti facendo giungere la stessa buona notizia». (Nella foto): il biglietto di nomina al Card. Lauriano Rugambwa, primo Cardinale africano e primo Vescovo nativo dall'Africa Orientale, è stato letto da S. E. Mons. Sigismundi





# SCOPERCHIATO IL SARCOFAGO DOPO 86 ANNI E' NEL FAMEDIO O A SAN FEDELE LE SPOGLIE DI MANZONI?



La salma incorrotta di Alessandro Manzoni

## GIUNTA MUNICIPALE DI MILANO

### CITTADINI!

La morte di ALESSANDRO MANZONI è lutto per l'intera Nazione; per Milano, sua terra natale, è ad un tempo sventura domestica. Profondamente commossa la Rappresentanza Comunale, decretava unanime all'Illustre Cittadino, solenni onoranze.

La Giunta Municipale cui fu commesso l'adempimento di questo voto annuncia: La salma sarà esposta nella Sala del Consiglio Comunale nei giorni di martedì e mercoledì 27 e 28 corrente dalle ore 11 del mattino alle 5 della sera. Le esequie saranno celebrate in Duomo, Giovedì 29 alle ore 10 e 12 antea. Con solenne accompagnamento sarà quindi trasportato il feretro al Cimitero monumentale per essere deposto in sepoltura temporanea finché avrà degno collocamento nel Famedio.

Dal palazzo Comunale il 26 maggio 1873.

Il Sindaco  
**BELINZAGHI**

Gli Assessori:  
BORRONEO - LABUS - PINI - SERREGONDI - TAGLIASACCHI  
VITTADINI - FINZI - MEDICI.

RALESTRINI, Segretario.

**AVVERTENZE**

Tutti gli Uffici, gli Stabilimenti, gli Istituti, le Amministrazioni che ebbero invito, prenderanno posto in Duomo, nella navata centrale, per le ore 10 e 12 precise. Le Associazioni operaie, per la stessa ora, prenderanno posto nella prima navata laterale di destra (centrando).

Le Rappresentanze delle Scuole Comunal, dei Comuni, dei Dist, delle Scuole ed Istituti tecnici, dei Livvisti e delle Scuole private, si collegheranno nella prima navata laterale di sinistra (centrando).

Tutti gli invitati sono pregati di mantenere intatto in Chiesa questo durante il trasporto, il posto rispettivamente ad essi assegnato dagli incaricati del Municipio.

### ITINERARIO

DAL DUOMO AL CIMITERO  
Piazza del Duomo - Corso Vittorio Emanuele - Via Monte Napoleone  
Via Alessandro Manzoni - Via di S. Giuseppe - Via dell'Orso - Corso Garibaldi  
Dalla Porta Garibaldi al Cimitero.

L'ultima fotografia di Alessandro Manzoni. Maggio 1873, avviso alla cittadinanza e disposizione per i suoi funerali

MILANO, marzo.

**G**ia da due anni, il Comune di Milano aveva stabilito di dare una nuova sistemazione al Famedio, nel Cimitero Monumentale, conferendogli un più spiccato carattere di sacrario delle glorie cittadine e raccogliendovi le salme dei più illustri milanesi, finora tumulate nella galleria centrale. L'Ufficio Tecnico municipale ha studiato un piano che, senza alterare le linee architettoniche maciachiniane, provvedesse a sistemare anzitutto, dignitosamente e razionalmente, pareti e vetrate, aprendo loculi nelle lesene laterali, e armonizzasse quindi quei vari elementi che davano al visitatore una vaga impressione di provvisorietà. «Ultimato questo lavoro di aggiornamento — lasciamo la parola all'ing. Agostino Giambelli, vice sindaco e assessore ai lavori pubblici — l'Amministrazione Comunale ha pensato di provvedere immediatamente alla sistemazione delle salme delle personalità più illustri riunite nei due grandi sarcofagi posti nella sala (del primo piano). Il relativo incarico è stato dato all'architetto Greppi, il quale, nel giugno 1959, presentava un progetto, che è stato approvato dal sindaco e dalla Giunta: il sarcofago di Alessandro Manzoni veniva portato al centro del Famedio, posto su un basamento sulle cui facciate sono stati applicati bassorilievi in bronzo raffiguranti: la prosa, la poesia, la gloria, la fede. L'esecuzione di questi bassorilievi è stata affidata al prof. Giannino Castiglioni, con l'impegno che l'opera dovesse essere ultimata entro il 1° novembre 1959. L'impegno fu mantenuto e così, nelle prime ore del giorno del

## LA GEOGRAFIA

### NON RESTO' IN PIEDI U N

**Q**uando Frascati poté fare il conto di quello che era rimasto dalla distruzione della guerra, trovò ben poco, tanto indiscriminati e violenti eran stati i bombardamenti. E non c'era una chiesa per pregare e nel cui raccoglimento rivolgere il pensiero per i lutti tutt'intorno. Era rimasta in piedi la bella facciata del Duomo, ma l'interno era devastato.

La Chiesa, a Frascati, è partita, dopo la guerra, da nulla, ha dovuto tutto ricostruire; ed il fervore di opere è stato veramente bello in questa che può essere a buon diritto chiamata la Diocesi dei Castelli di Roma, per quell'incorporare nel suo seno le svettanti cittadine che fan da pennacchio ai monti. Rocca di Papa, Monte Porzio Catone con il suo San Gregorio Magno, Montecompatri con la bella festa del ferragosto e poi giù, verso il piano, Colonna e Grottaferrata.

Certo, se andiamo alla ricerca di Diocesi particolarmente operanti nel tempo della guerra e della distruzione, occorre dare a Frascati un posto di altissimo livello; nei giorni del dramma più pauroso, sebbene non un altare indenne fosse rimasto, in piedi era la Chiesa ed intorno ad essa si moltiplicò — potremmo anche dire: si concentrò — l'assistenza e gli uomini ripre-

sero la cognizione di essere creature umane.

La Diocesi, che supera i 60 mila abitanti, si snoda in gran parte lungo il nastro della Casilina e della Tuscolana; un nastro che, quando viene l'estate, moltiplica per dieci i suoi abitanti per quell'accorrere da Roma alla ricerca di un clima men caldo.

Da zero — dicevamo sopra — è ricominciata la ricostruzione delle chiese a Frascati; la storia prende spesso un certo gusto nel ripetersi, e dallo zero o quasi si dovette ricominciare quando la Diocesi, dalla antica e distrutta Tuscolo, venne spostata alla attuale sede. Da zero: e nel grande arco spirituale che fa da collegamento fra il tempo della distruzione e quello della ricostruzione, piace individuare due anelli. Il primo: la grande facciata barocca del Duomo, in pietra sperone, un tufo vulcanico più compatto ancora del romano, rimasta miracolosamente in piedi. E il secondo: quando le bombe si abbatterono sul Santuario della Madonna delle Scuole Pie, tra le macerie venne ritrovata la immagine della Vergine, già appartenuta a San Giuseppe Calasanzio. Quella immagine fu, prima, portata a Roma e poi, in trionfo — era il 26 agosto del 1944 — rientrò in Frascati ed intorno ad essa (con una costruzione che tra l'altro è anche architettonicamen-



## VENUTA ALLA LUCE LA SUA SALMA INCORROTTA



Alessandro Manzoni tra i familiari nella casa di via Morone

Morti, Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, alla presenza del sindaco, ha benedetto il nuovo monumento.

«Nelle operazioni di sollevamento dell'urna per collocarla sopra il basamento, si è dovuto togliere il coperchio per alleggerire il carico; in quella occasione i tecnici hanno potuto vedere, attraverso il cristallo di chiusura della bara, le sembianze di Alessandro Manzoni».

Abbiamo voluto riportare il lungo brano dell'ing. Giambelli perché le sue parole sono la deposizione di un autorevole testimone oculare di un grande avvenimento, e al tempo stesso la cronaca, in termini concisi, degli antefatti e dei motivi dell'avvenimento medesimo. Il brano riferito fa parte di una lunga lettera che il vice sindaco di Milano ha inviato ad alcuni direttori di quotidiani cittadini a seguito di una sconcertante discussione sorta sulla stampa, e protrattasi per lunghi giorni, poco tempo fa, intorno alla traslazione della salma del Manzoni. Ma se molte cose l'autorevole lettera chiarisce, se fa notare l'assurdità di cronache giornalistiche che hanno parlato del fatto come se fosse avvenuto negli ultimi giorni, e non già quattro mesi or sono, e smentisce altre, non meno assur-

de, illazioni, di cui parleremo più avanti, la lettera stessa è, purtroppo, fonte di nuove perplessità, per il semplice fatto che molte cose non vengono chiarite. Perché, si sono chiesti molti, questo inutile segreto intorno a un fatto, reso pubblico, ora, forse solo per l'indiscrezione di qualcuno? Perché, ci si domanda ancora, non si stabilì addirittura di esporre alla vista degli ammiratori la salma del grande scrittore? Domanda senza risposta.

Purtroppo, quindi, la memoria di una delle nostre glorie più illustri si è risvegliata ai nostri giorni in un modo brusco e con echi imprevedibili. Purtroppo, un avvenimento suggestivo, singolare, vorremmo dire storico, qual è la «scoperta» (anche se non è il termine più esatto) del corpo incorrotto di Alessandro Manzoni, dopo tanto volgere di anni, è stato accolto alla stessa stregua di un fatto di cronaca lievemente scandalistico, fonte di stupore, di perplessità, e senza certo destare, come avrebbe meritato, sentimenti di venerazione e di commozione.

Indubbiamente, le poche persone che assistevano all'operazione dello scorso 31 ottobre — l'ing. Giambelli, alcuni funzionari e gli operai incaricati del lavoro — devono aver provato un certo brivido di commosso

sgomento (lo sgomento di un avvenimento eccezionale) nel vedere, intatte, composte nel sonno della morte, le spoglie del grande poeta.

Ottantasei anni erano trascorsi dalla morte del Manzoni, e circa settanta da quando la salma era stata mostrata per l'ultima volta al pubblico, poiché in varie occasioni i resti dello scrittore erano stati esposti a diverse categorie di visitatori, nel primo quindicennio successivo al decesso, finché non intervenne l'assessore Giovanni Visconti Venosta a proibire l'«indiscreta curiosità» che cagionava «penosa impressione» (parole certamente vere e giuste, ma non applicabili comunque, date le circostanze e l'eccezionalità del fatto, a una esposizione della salma che avrebbe potuto aver luogo nell'occasione di questa sua ricomparsa alla luce).

Sotto la lastra di vetro, come rivela la fotografia scattata alla presenza dei pochi privilegiati astanti, il poeta pareva dormire, il volto sereno, le mani diafane appoggiate, quasi congiunte, sull'esile corpo rivestito di un'ampia giacca di velluto, sopra un panciotto ad arabeschi;

(Continua a pag. 6)

N. M. LUGARO

I VERI RICCHI SONO I POVERI

## RICORDO di D. Chiot



**D**IRE Don Chiot, a Verona, voleva dire il Sacerdote dell'aristocratica parrocchia di San Luca, quella del «liston» di Corso Vittorio Emanuele, dove, a conclusione della passeggiata della mattina domenicale, era quasi snob entrare per ascoltare la Messa delle dodici e la parola di uno dei pochi che sapeva fare della teologia attraentemente. Una teologia fatta schizzare dal Vangelo, sì, ma anche dall'ultimo romanzo e dalla recente commedia di grido.

La fama di Don Giuseppe Chiot (lasciamo il Monsignore, che egli non ci teneva affatto) era di prete dei signori, per l'aspetto segaligno, eretto, illuminato da occhi brillanti e ingentilito da una parlata leggermente in erre.

La Provvidenza, come egli aveva desiderato nella sua presa di possesso parrocchiale, nel lontano 1914, lo fece invece il prete dei poveri: carcerati, ex carcerati, minorenni coraggiosi, giovanette pericolanti, perseguitati politici, diseredati dalla sorte. Semmai, gli intellettuali e i signori costituivano, per lui, una categoria di costoro, la più povera di tutti, perché spesso inconsciamente ignoranti la propria povertà d'anima.

I giornali di questi giorni si sono gettati a pesce, quasi unicamente, sul suo estremo ufficio di spirituale confortatore dei cinque gerarchi fascisti, fucilati a Forte Piccolo nel gennaio 1944. Ne parleremo, ma ci sia concesso, innanzitutto, delineare la sua forte personalità.

Sacerdote pio, ma artista, di una antica chiesa che nel 1570 ospitò la prima Confraternita cittadina del Corpus Domini, erigendo un apposito imponente altare marmoreo, era aperto alla modernità, introdotta con una Via Crucis del pittore Carlo Donati, e con una simile Cappella ai Caduti nel 1915-18.

Intimo amico di Mons. Giuseppe Manzini, l'oratore famoso scomparso nel 1956, come lui aveva caratteristica la personale meditazione di idee, ma poi il discorso prendeva il calore dell'improvvisazione, inframmezzato da lampi di verve piacevolissima.

Fu il primo a entrare per l'inse-

(Continua alla pagina seguente)

TARCISIO BORTOLANI

## DELLA FEDE

# UNA CHIESA A FRASCATI BATTUTA DALLE BOMBE

**I MOMENTI DOLOROSI DELLA DIOCESI TUSCOLANA E LA SUA BELLA RICOSTRUZIONE — MENO CARNEVALE E MAGGIORI ATTRATTIVE SERIE — UN LUNGO ELENCO DI VESCOVI CHE SALIRONO AL SOGLIO PONTIFICO**

te lodevole) si legò il nuovo al vecchio.

Memorie dell'antico cristianesimo tante ce ne sono nella zona: i cimiteri di San Zotico e di Ad Decimum, situati il primo al decimo miglio della Via Labicana ed il secondo al decimo miglio della Via Latina, ne sono una prova e con le loro necropoli — che si svolgono in sotterranee gallerie — attestano la esistenza nel territorio tuscolano di numerosi cristiani dei primissimi anni, sparsi nei borghi rurali a popolare le campagne. Si pensi, ad esempio, che lo stesso nome di Frascati ha una sua origine rurale, di borgo campagnolo, per quelle «frasche» (o almeno sembra che sia stato così) che gli abitanti eran soliti mettere — a modo di tetto — sopra le rovine di vecchie costruzioni romane, attrezzate a nuove abitazioni.

A causa delle varie sedi attraverso le quali passò la Diocesi tu-

scolana prima del definitivo insediamento a Frascati del vescovado suburbicario, gli storici hanno trovato notevoli difficoltà nel ricostruire in dovuta precisione l'elenco dei Vescovi, il primo dei quali — come risulta da documenti autentici — è Giovanni, intorno all'anno 1017. Ma lo stesso San Pietro, secondo la tradizione, vi avrebbe proclamato la fede e il primo Vescovo sarebbe stato, nel 269, Marzio.

Numerosi i privilegi goduti dai Vescovi tuscolani, privilegi che vennero conservati attraverso i secoli, come, ad esempio, quello di officiare nei giorni di venerdì nella Basilica di San Giovanni. A voler ancora cercare (non è nostra intenzione il voler trasformare un articolo giornalistico in un'annuale), a voler ancora cercare tra i ricordi della Diocesi tuscolana, potremo trovare fatti di notevole rilievo come, ad esempio, la firma

— nel 1582 e nel Palazzo di Mondragone — da parte di Papa Gregorio XIII della Bolla con cui si ingiungeva a tutto il mondo cattolico di togliere dieci giorni (dal cinque al quindici ottobre) dal calendario dell'anno in corso; e di considerare, per l'avvenire, bise-stili, gli anni secolari non divisibili per 400. Con tale riforma si avviava al riprodursi dell'alterazione che era stata causata da un lieve errore di calcolo nella introduzione dell'anno bisestile fatta da Giulio Cesare.

E, sempre se vogliamo rimanere nel campo della storia, la sede di Frascati fu scelta dal tempo di Pio II — e l'uso durò per secoli — come luogo di villeggiatura estiva dei Pontefici. (Avete ancora un po' di pazienza «storica»? A Frascati fece capolinea nel 1857 la prima linea ferroviaria dello Stato Pontificio).

Dallo ieri passando all'oggi (e la grande ricostruzione l'abbiamo segnalata più sopra) non si può non notare il grande zelo con cui il Cardinale Cicognani affronta i problemi della sua Diocesi suburbicaria, anche abitandovi per un determinato periodo dell'anno; uno zelo che trova, nella popolazione del luogo, viva corrispondenza nel rispetto della religione e nella gelosa custodia delle tradizioni locali. Ed ogni cittadina è teatro, di anno in anno, di belle feste reli-

giose nella ricorrenza del Patrono.

Da ieri ad oggi, e non possiamo fare a meno di notare come lentamente — proprio in questa zona che ne costituisce, per tanti anni, il più frenetico centro — l'usanza di un carnevale smodato vada attenuandosi. Ogni anno che passa c'è qualche cosa di meno scomposto; e ciò va detto senza togliere alla zona alcuna attrattiva. Anzi, essa si è modernizzata ed è in grado di offrire al visitatore qualche cosa di molto più bello e di meno stravagante di quello che un giorno fu l'unico richiamo: il carnevale.

Questa, in sintesi, la Diocesi tuscolana: dalla quale anche molti Vescovi eccelsero per virtù, per dottrina e per nobiltà; ed alcuni di essi ascesero al soglio pontificio come Giovanni XXI giudicato dai contemporanei «magnus sophista», Giulio II che consacrò intera la sua fortissima tempra alla gloria della Chiesa e del Pontificato, Paolo III di ingegno vivacissimo e di ampia cultura; ed ancora Alessandro VIII, dottissimo giurisperito, Benedetto XIII dall'inflessibile rigore di fronte ai giansenisti, Clemente XII a cui si deve la facciata della Basilica Lateranense ed infine Pio VIII che nella Chiesa del Gesù a Roma promulgò il decreto con il quale si approvavano i due miracoli proposti per la canonizzazione di Alfonso Maria de' Liguori.

GIANNI CAGIANELLI





La giornata del Papa è sempre intensamente operosa. Domenica 27 marzo dopo aver rivolto un radiomessaggio ai cattolici torinesi si è recato alla Garbatella per la stazione quaresimale. Nonostante la pioggia la folla ha gremito le vie di accesso alla chiesa di S. Francesco Saverio e la piazza antistante. Il Santo Padre dopo aver partecipato alla funzione liturgica ha rivolto una pastorale esortazione al suo popolo

## RICORDO DI DON CHIOT

(Continuazione dalla pag. 3)

gnamento della religione nell'Istituto Magistrale nel 1925, prima del Concordato, per un'abile anticipazione della «Nicolò Tommaseo», e vi perseverò - insieme con un altro pioniere del Catechismo, Mons. Carlo Accardi - per oltre dieci anni. Il volume *Nel nome tuo, Signore*, raccolse quelle lezioni, rifuggenti da tono polemico e da schematicismo. Era convinto che la verità, specialmente a futuri maestri, andasse semplicemente proposta come un canto di poesia. Si accinse pure a rimodernare le preghiere d'uso dei bambini, e ne venne il molto diffuso *Nel mattino della vita*.

Un'anima eletta, la Contessina Elena Da Persico, iniziatrice dell'azione sociale cattolica femminile, l'ebbe a collaboratore su *L'azione muliebre* nella gustosa rubrica «Lettere a una fidanzata» e in finissime novelle, che meritavano l'attenzione e il plauso di Ada Negri. Qualcuna, avente a protagonista sacerdoti, potrebbe dirsi la sua autobiografia psicologica. Fanno ricordare il francese Pierre l'Ermite, con un pensiero più profondo e un afflato più poetico. Chi conserva il volumetto che le raccolse, dal titolo dantesco *...poi che il sol le imbianca*, se le riveda e se le goda ancora.

Soprattutto, quanta gente della vita culturale e sociale, italiani e stranieri (era poliglotta), quante anime in crisi di pensiero o di costume, quanti giovani bisognosi di uno squillo e di una forza di resurrezione, sono passati attraverso il suo cuore! Qui a Verona si ricorda tuttora il deputato socialista Mario Todeschini, il cosiddetto «avvocato dei poareti», la cui prima amministrazione comunale, nel lontano 1907, ci regalò l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle Scuole comunali e l'espulsione delle Suore dallo Ospedale e dal Ricovero dei vecchi. Ma le Suore erano ritornate quasi subito, grazie ai Todeschini, e, nel 1935, suonò anche per lui, cosciente-

mente a tempo, l'ora di Dio, preparato dall'amico Don Chiot.

In tempi nei quali il patriottismo poteva sembrare infetto da anticlericalismo, Don Chiot seppe esser presente dovunque era offerta un'occasione di fare del bene. Così ospitò il primo Ritrovo del Soldato e patrocinò la Scuola di rieducazione del mutilato. Si narra che a S. E. il Cardinale Bacilieri, figura austerissima, esitante se andare ad ossequiare Re Vittorio Emanuele III, egli avrebbe detto causticamente: «Vada, anche se Vostra Eminenza si sente di andarci con la vocazione... della Monaca di Monza».

Durante l'ultima guerra Don Chiot divenne il confortatore universale, tanta quant'è la gente di tutta Italia che passò attraverso gli «Scalzi». Vecchio convento confiscato ridotto a prigione, era zeppo. In mezzo a confusioni di idee, fattacci, paure e speranze, tragedie da incubo e pazzia, egli apparve come l'angelo, non solo genericamente confortatore, ma intelligente e pronto a cristiani servigi. Rileggete gli accenni elogiativi che si fanno di lui nelle *Memorie di Ciano* e nell'*Albergo degli Scalzi* del giornalista Silvestri.

Certe mattine, egli passava per celebrare dal carcere alla chiesa, direttamente, avendo ancora negli occhi e nelle orecchie il terrore di gente con la quale aveva insieme trascorso la notte, che non voleva, giovane e innocente, morire. Quale pena, poi, gli incontri strazianti con i parenti dei fucilati!

Ottenne il permesso dai tedeschi di passare l'ultima notte - 11 gennaio 1944 - insieme con Ciano, De Bono, Marinelli, Gottardi, Pareschi. Li confessò e comunicò, delineando loro, con parole di assoluta certezza, la vita dell'al di là. Finché venne l'alba, e le campane di una chiesa vicina suonarono l'Ave Maria. Il Maresciallo De Bono l'avvertì e, rivolto ai compagni, disse: «Salutiamo per l'ultima volta la Madonna, ragazzi, prima di vederla oggi lassù».

Della morte perdonante di Ciano egli scrisse subito alla mamma, assicurandola di averne ben individuata la tomba e che vi aveva deposto sopra, come fosse stata lei stessa, dei fiori. Tre giorni dopo, per ordine di Mussolini, fu portato a Cargnano, a ripetergli, mentre l'ascoltava con occhi spaventati, l'orribile tragedia. Nel sentire che Ciano aveva detto: «Sì, perdono. Muolo senza rancori verso nessuno», quegli occhi lucidirono di pianto. Mussolini l'accompagnò alla porta, dicendogli: «Ritorni ancora e... preghi per me».

E Don Chiot vi ritornò, per perorare la causa di altri condannati a morte, sembra, non invano.

In questi ultimi anni, per l'età avanzata, aveva dovuto rinunciare al suo ufficio attivo presso le Carceri e, nelle pause del ministero parrocchiale, andava raccogliendo e fissando le sue memorie.

Nel testamento lasciò all'Autorità Ecclesiastica i suoi libri (numerossimi), i suoi manoscritti, i suoi dattiloscritti. Nient'altro, potendo scrivere: «Non ho capitali immobili o mobili, perché tutto ho sempre dato, con l'angoscia di non poter dare di più».

Ma tra quei dattiloscritti, ne siamo certi perché ad amici ne lesse qualche brano, c'è anche quello che potremmo definire il suo Diario di cinquant'anni di vita pastorale. Però, non soltanto un diario. La sua alta mente, tagliata per la sintesi e servita da una cultura poliedrica, deve avere anche tracciato un'ampia critica del mondo contemporaneo e, insieme, gettate le basi per una costruzione cristiana della società dell'avvenire.

Abbiamo la certezza che questo libro, al suo apparire, costituirà la sua vera, benefica, immortale eredità. Sebbene eredità lasciata agli intellettuali - quella categoria ch'egli ben conobbe ed amò - che sono, molto spesso, i più poveri di tutti i poveri.

TARCISIO BORTOLANI

## IL CONCISTORO SEGRETO

Lunedì 28 marzo, il Santo Padre ha tenuto Concistoro segreto nel palazzo apostolico vaticano per l'elevazione alla porpora dei Monsignori: Luigi Traglia, Arcivescovo titolare di Cesarea di Palestina e Vicegerente di Roma; Pietro Tatsuo Doi, Arcivescovo di Tokio (Giappone); Giuseppe Lefebvre, Arcivescovo di Bourges (Francia); Bernardo Alfrink, Arcivescovo di Utrecht (Olanda); Rufino Santos, Arcivescovo di Manila (Filippine); Lauriano Rugambwa, Vescovo di Rutabo (Tanganyika, Africa), e Antonio Bacci, Segretario dei Brevi ai Principi.

Giovanni XXIII è entrato alle 9,30 nella sala del Concistoro, dove erano riuniti i Cardinali presenti in Roma.

Allorché, all'«extra omnes» intimato dal Prefetto delle Cerimonie, i dignitari che avevano accompagnato il Sommo Pontefice hanno lasciato la sala, Giovanni XXIII ha recitato l'invocazione allo Spirito Santo, quindi ha rivolto ai Porporati la seguente allocuzione in lingua latina.

«Il frequente ritrovo tra i collaboratori più alti e responsabili del governo della Santa Chiesa reca una nota di vigorosa letizia nella quotidiana fatica che la grazia del Signore santifica. *Nos qui vivimus benedicimus Domino.*

Ci piace seguire da vicino, giorno per giorno, il lavoro che ben procede con ordine in tutti i Dicasteri ed Uffici della Curia Romana; e, finora almeno, godiamo di constatare che nessun fatto straordinario è sorto a turbare, oltre la istanza quotidiana che punge il cuore di tutti e determina ansietà affannose in riferimento ai tanti sacri Pastori, a Noi carissimi, di cui o non c'è notizia o sopportano durissime pene per la loro nobile ed intrepida fedeltà a Cristo Gesù e alla sua Santa Chiesa.

Ci siamo mestamente raccolti intorno alla sacra e cara memoria del Card. Luigi Stepinac, Arcivescovo di Zagabria, che amiamo sentire protettore dal cielo sulla sua terra natale, dove egli e la Santa Chiesa ebbero tanto a soffrire. E pensiamo con profondo dolore all'aggravarsi, in molti luoghi, di trattamenti crudeli che violano la religione, la civiltà umana e cristiana e il rispetto dovuto alla giusta libertà individuale e collettiva.

Tempo di prova dunque che ancora perdura per la S. Chiesa e che ci impone fervida continuazione di preghiere e di comunicazione spirituale delle sofferenze, che sarà merito comune, e, confidiamolo, garanzia di vittoria in *multa patientia*.

Motivo di vero conforto ci furono in questo ultimo scorcio di tempo i buoni successi del I Sinodo Romano. La cordialità e l'unione del Clero Ci offrono, parecchie volte con significative manifestazioni di commovente schiettezza, il segno di volontà e di fervore sacerdotale ed apostolico, veramente edificante e incoraggiante verso la visione di un avvenire religioso e cristiano degno delle epoche migliori della storia di Roma, la sede apostolica di Pietro, e, come la basi-

lica Lateranense, *Urbis et orbis mater et caput*.

Nel presente Concistoro, come del resto nei due che lo hanno preceduto, prende un posto eminente la creazione di nuovi Cardinali, eletti questa volta con allargamento anche più ardito di orizzonte sino ad arricchire il Sacro Collegio di distinti e benemeriti ecclesiastici che appartengono a notevoli porzioni del gregge di Cristo distribuito in regioni lontane, ma fiorenti di vita e di promesse. Avremo perciò un Cardinale del Giappone, uno delle Filippine, ed un terzo del Tanganica, nell'Africa Orientale: tutti egualmente creati alla gloria del Signore che santifica i popoli senza discriminazioni di lingua, di discendenza e di colore, a tutti facendo giungere la stessa buona novella secondo l'*Euntes in mundum universum praedicare evangelium omni creaturae: docete omnes gentes* (Mc. 16, 15; Matth. 28, 19).

Questo avvenimento, nuovissimo in verità nella storia della Chiesa e dei popoli, non è che il suggello di una antica dottrina, e di una tradizione seguita da due millenni, dal punto preciso e registrato dal libro degli *Atti degli Apostoli* di S. Luca (VIII, 26-40), che ci racconta del battesimo del potente ministro della regina Candace degli Etiopi per le mani del diacono Filippo, sino alla prodigiosa fioritura delle missioni cattoliche del continente Africano, a cui si volgono il Nostro sguardo e il Nostro cuore con letizia confidente e serena. Il Cristo è il Redentore di tutti gli uomini e di tutti i popoli: egli ha fissato il suo proprio tempo ad ogni nazione, e la sua Chiesa ne assiste lo sviluppo, ne piange e ne conforta le molteplici e durissime prove, ne celebra e ne magnifica esultante i meriti e le spirituali vittorie.

Grande consolazione e tenerezza per ogni sacerdote, celebrante al mattino la sua Messa, iniziare la preghiera del Canone con l'offerta al Padre celeste del Divino Sacrificio in unione con Gesù il Figlio suo, innanzitutto per la Chiesa sua santa cattolica «*quam pacificare, custodire, adunare et regere digneris toto orbe terrarum*». Riflettiamo bene su queste quattro parole: pacificazione, custodia, convocazione e riunione da tutti i punti della terra: vigorosa di vitalità e di spirituale governo, sotto i vastissimi padiglioni della Santa Chiesa: una, santa, cattolica ed apostolica.

Questa vuol essere la visione del Sacro Collegio dei Cardinali, ampliata dalla nobile presenza di membri che appartengono a elette porzioni del gregge di Cristo, già da secoli in movimento verso la partecipazione delle ricchezze spirituali della cattolicità tutta intera.

La prospettiva che sta innanzi ai nostri occhi, ed è già esultanza, pur non senza qualche trepidazione dei cuori, dell'annunziato Concilio Ecumenico Vaticano II, giustifica ed avvalorata di nuove convenienze questa terza creazione di Cardinali.

Un Concilio Ecumenico *opus grande est*, e di vasto impegno di energie che dalla testimonianza di perso-



Il Cardinale Luigi Traglia mentre riceve il biglietto di nomina. Il Porporato è stato nominato dal Santo Padre suo Pro Vicario Generale





Il Cardinale PIETRO TATSUO DOI



Il Cardinale GIUSEPPE LEFEBVRE

ne di altissima portata e di varia provenienza possono essere rivolte a maggior percezione di quanto meglio corrisponde ad esigenze di natura locale, e a contributo di chiarezza di dottrina e di disciplina e ad incremento di più fervorosa attività di vita e di apostolato cristiano.

Intanto così la nomina di numerosi Cardinali in questi mesi, appartenenti alle varie nazioni del mondo: come il felice successo del Sinodo Diocesano di Roma: le copiose risposte che continuano a giungere al Vaticano circa i molteplici punti su cui i singoli membri dell'Episcopato del mondo intero furono invitati e sono liberi di proporre e di pronunciare il proprio avviso, e le risposte che egualmente si attendono — per l'invito che anche a loro ne fu fatto — da parte delle Università cattoliche e degli Istituti sparsi in tutti i centri di ricerca e di cultura ecclesiastica: senza dire del rispetto tranquillo e incoraggiante di cui la Nostra persona, benché così umile e modesta, continua ad essere oggetto da parte di tutto il Sacro Collegio, dell'Episcopato, del clero e dei popoli: tutte queste circostanze Ci permettono di godere di una nostra pace santa e benedetta e di guardare con fiducia all'avvenire.

E' da questa altezza di spirituale armonia e serenità, cui il Cristo Ci attrasse, che Noi volgiamo gli occhi attenti e ansiosi alle vicende dei popoli e delle famiglie.

E talora un'ondata di commozione Ci assale alla visione di tante sofferenze, incomprensioni, incertezze che turbano la vita sociale e tengono sulla punta della diffidenza i rapporti dei governi tra di loro.

La vicenda umana si svolge non solo nella ricerca e nell'apprezzamento della verità e della giustizia, ma anche nell'esercizio delle molteplici attività che hanno riferimento con la vita temporale.

Di qua sorgono e si allargano conflitti ideologici, tanto più pericolosi, quanto ci si allontana dagli esempi e dall'insegnamento del Cristo, la cui Redenzione si estende ai singoli aspetti della vita, e tutto purifica, illumina ed eleva.

Venerabili fratelli e dilette figlie! Voglia Iddio misericordioso concedere al ceto episcopale e sacerdotale la

grazia della perfetta applicazione e fedeltà ai gravi compiti cui esso fu chiamato: così che da ogni sua espressione di sacro ministero e di predicazione, come da questo odierno solenne convenire Cardinalizio attorno al Papa, i popoli e i loro reggitori ricevano un incoraggiamento suadente al ben vivere e al ben fare; al vivere in consonanza di pensieri e di attività, ed in esultante concorde pace.

Ed ora altro non Ci resta se non procedere all'atto per cui principalmente vi abbiamo convocati in questo nobilissimo consesso. Come sapete, abbiamo l'intenzione di cooptare al vostro Sacro Collegio alcuni precari ecclesiastici, che, o nei vari uffici della Curia Romana o nelle Diocesi loro affidate, hanno svolto un'opera solerte, prudente ed efficace, contribuendo non poco all'incremento della religione cristiana.

A questo punto, Giovanni XXIII ha dato lettura dei nomi dei sette nuovi Cardinali, quindi ha così proseguito: «Oltre ai testé elencati, abbiamo stabilito di nominare membri del Sacro Collegio altri tre illustri personaggi: che tuttavia ci riserviamo in pectore.

Che ve ne pare? Pertanto, con l'autorità di Dio Onnipotente, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e nostra, creiamo e pubblichiamo Cardinali di Santa Romana Chiesa...» e a queste parole il Papa ha fatto seguire di nuovo i nomi dei sette Cardinali, precisando che i primi sei — essendo tutti investiti della dignità episcopale — fanno parte dell'Ordine dei Preti, mentre il settimo, il Cardinale Antonio Bacci, fa parte di quello dei Diaconi.

«Del pari — ha poi proseguito il Santo Padre — come abbiamo già detto, creiamo, riservandoli in pectore, altri tre Cardinali, da pubblicare al momento che riterremo opportuno.

Con Biglietto della Segreteria di Stato, la Santità di Nostro Signore Si è benignamente degnata di nominare Suo Segretario per i Brevi ai Principi l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Amleto Tondini.

Con le dispense, deroghe e clausole necessarie e opportune. Nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo».

Appena il Santo Padre ha concluso la sua allocuzione, sono entrati nell'aula gli inviati della Segreteria di Stato e gli «ufficiali» della Cancelleria Apostolica, i quali hanno provveduto a recapitare agli eletti i biglietti e i decreti di nomina. Il primo a ricevere i due documenti è stato il Cardinale Antonio Bacci, il quale era nello stesso palazzo apostolico e precisamente nelle sale Borgia. I prelati e gli «ufficiali» si sono recati poi al Pontificio Seminario francese e alla sede del Vicariato di Roma, per la consegna ai Cardinali Traglia e Lefebvre, e subito dopo al palazzo di Propaganda Fide, dove erano i Cardinali Doi e Rugambwa. Hanno raggiunto, infine, l'Aventino dove, rispettivamente, nel convento domenicano di S. Sabina e nel Pontificio Collegio olandese, hanno proceduto alla consegna dei biglietti e dei decreti ai Cardinali Santos e Alfrink.

Usciti gli inviati e gli ufficiali, il Santo Padre ha proceduto a sei nomine vescovili e all'annuncio di quelle compiute dopo l'ultimo Concistoro del 17 dicembre dello scorso anno.

Conclusa la provvista di Chiese, il Papa ha tenuto una seconda allocuzione sulla causa di canonizzazione del Beato Giovanni de Ribera, Arcivescovo di Valencia alla quale ha fatto seguito una relazione del Cardinale Gaetano Cicognani, Prefetto della Congregazione dei Riti, sulla vita, le opere e i miracoli del Beato. Successivamente, tutti i Porporati presenti, a ciò invitati dal Papa, hanno espresso il loro voto sulla canonizzazione dell'insigne Presule spagnolo.

Infine, i procuratori degli Arcivescovi di Capo Coast, Mandalay, Cashe, Cotonou e Brasilia hanno postulato i Sacri Pallii per gli stessi Arcivescovi.

Il Concistoro si è poi concluso con la Benedizione Apostolica.

Lasciata l'aula concistoriale, Giovanni XXIII ha proceduto, nella sala del trono, all'imposizione del rocchetto ai nuovi Vescovi di Norcia e di Ivrea, Monsignor Alberto Scola e Albino Mensa.

# Vocazione della Chiesa

Nell'Allocuzione pronunciata davanti al Concistoro Segreto dei Cardinali, lunedì 28 marzo, Sua Santità Giovanni XXIII ha voluto chiarire alcuni aspetti delle nuove nomine che sembravano aver colpito l'opinione in modo particolare. Sembra infatti di cogliere, nelle parole del Santo Padre, un'ombra di meraviglia per lo stupore di un certo «senso comune», al primo annuncio che un Presule africano sarebbe stato insignito della porpora.

Molti, infatti, hanno osservato, — e giustamente — che con tal gesto la Chiesa cattolica dava una conferma visibile della propria universalità. E non pochi, facendo notare che mai prima d'ora un Cardinale, africano di stirpe, aveva fatto parte del Senato della Chiesa, hanno considerato l'evento più «sensazionale» che nuovo.

Il Papa avverte che la presenza tra i cardinali di un giapponese, un filippino, un africano dimostra che i cristiani «sono tutti egualmente creati alla gloria del Signore che santifica i popoli, senza discriminazione di lingua, di discendenza e di colore».

Senonché il fatto pur «novissimo nella storia della Chiesa e dei popoli», «non è che il suggello di un'antica dottrina e di una tradizione seguita da due millenni».

L'universalità, esplicitamente affermata dall'insegnamento del suo Fondatore, porta la Chiesa ad abbracciare tutte le genti: questa — la Chiesa — è universale non perché annovera tra i suoi Cardinali i rappresentanti dei Continenti antichi e nuovi: ma chiama all'onore della Porpora Presuli dell'Asia e dell'Africa, proprio perché la sua vocazione è universale.

E se il gesto è stato compiuto soltanto ora, almeno per quel che riguarda l'Africa, ciò dipende dal fatto che la costituzione della gerarchia ecclesiastica in una terra fino a ieri scarsamente penetrabile, è di oggi; ed è merito di una epopea missionaria che registra pagine di autentico eroismo cristiano e che ha seminato, con la verità, anche la vocazione a testimoniare per la verità.

Il Papa dice che la Chiesa assiste a questo sviluppo, ne «piange e ne conforta le durissime prove, ne celebra e ne magnifica, esultante, i meriti e le spirituali vittorie».

E infatti mentre un Presule dell'Africa «nera» entra nel Collegio dei Cardinali, in Asia, Vescovi e sacerdoti cinesi, vedono chiudersi dietro di loro le pesanti porte del carcere come è accaduto, sono pochi giorni, a Mons. Klumg, Vescovo di Sciangan, al vescovo missionario americano Mons. Walsh, a sacerdoti e a cristiani che hanno tenuto fede alla loro missione e sono rimasti coerenti con le promesse del battesimo, mostrando quanto sia ardua e difficile la via della verità. Durissima prova che è pure una spirituale vittoria sull'errore.

In questa cornice si pone la prospettiva del Concilio ecumenico che il Santo Padre delinea ancora una volta, dopo le consolazioni provate per l'esito del Sinodo romano.

Ma v'è un'altra parola di Giovanni XXIII che richiama l'attenzione di tutti noi: il Vicario di Colui che disse «*misereor super turbas*» guarda alle sofferenze del mondo, alle incomprensioni, alle incertezze che turbano la vita sociale. E ammonisce che non basta amare la verità e la giustizia: è anche necessario cercarle ed attuarle «nelle molteplici attività che hanno attinenza e riferimento con la vita temporale». Perché soltanto in questo impegno consapevole e concorde l'amore per il vero e per il giusto acquistano un senso compiuto e immettono, nella storia che fluisce, lo spirito operante, animatore e rinnovatore del cristianesimo.

FEDERICO ALESSANDRINI



Il Cardinale BERNARDO GIOVANNI ALFRINK



Il Cardinale RUFINO J. SANTOS



Il Cardinale ANTONIO BACCI



## MISSIONE DI AMORE E DI AIUTO NELL'ORA PIU' TRA

I FATEBENEFRAELLI  
ad Agadir

E' RIENTRATO IL GRUPPO MEDICO CHE, DIRETTO DAL PROF. GASTONE TENAGLIA, HA PER 16 GIORNI CURATO I FERITI DELLA CITTA' DEVASTATA — FU PROPRIO QUESTO GRUPPO, NEL QUALE HANNO COLLABORATO TRE FRATI DEI FATEBENEFRAELLI, CHE CURO' I NOVE REDIVIVI, RITROVATI DOPO UNDICI LUNGI GIORNI

La tragedia di Agadir ormai non è che una triste ruga di sconvolto terreno nel quale le scavatrici saranno chiamate, senza più speranza, a rimuovere le cataste di macerie. Le squadre di soccorso, che all'alba del triste giorno, cominciarono ad affluire sul posto da ogni parte del mondo, hanno già ripreso la via del ritorno. Un bilancio, nel grande silenzio che ora resta tra le pietre di quella che fu una industriale città del sud marocchino? Certi bilanci, purtroppo, non possono che farsi sul numero delle vittime: ed è un numero che include - ben triste privilegio - Agadir tra i nomi delle città martoriate che, ad un certo punto, vennero a galla nel dramma umano, come Messina, come coloro che furono travolti dalla diga di Frejus, come le vittime dei tifoni e dei terremoti giapponesi.

Ottomila, i morti di Agadir: è questo numero, certamente, è inferiore alla realtà. Si sa bene come accade in certi drammi: i morti rimangono sotto le macerie ed i vivi, spaventati, spesso fuggono lontano ed hanno terrore di fare il bilancio dei propri amici, dei conoscenti. Pur nel dolore, la vita qualche cosa insegna: dicevamo, all'inizio, del grande slancio con il quale le maggiori Nazioni di tutto il mondo hanno cercato di alleviare le sofferenze della popolazione inviando proprie attrezzate squadre di soccorso. Sono state una decina le bandiere che, improvvisamente mobilitate, sono accorse, con i propri uomini, nei dintorni della città sconvolta: i francesi, che ancora - almeno in parte - sono di casa, gli americani che hanno in Marocco una attrezzata rete aerea, gli inglesi, i tedeschi, alcune Nazioni baltiche e l'Italia. Strano a dirsi - ma anche significativo - tanti uomini mobilitati e sotto così diverse bandiere, si trovano solo in frangente di guerra, cioè di odio. Una volta tanto, il dolore ha portato, pur bordata di lutto, sulla umanità una ventata di amore per il prossimo.

Non più una casa in piedi, ad Agadir (sembra che quelle poche, ma sempre pericolanti, che ancora hanno qualche muro verticale, verranno abbattute dalla mano dell'uomo, onde non creare possibili ulteriori pericoli). E in molte di quelle case c'erano abitanti italiani: la nostra collettività in Marocco è assai fiorente (si pensi, ad esempio, che le ferrovie che scendono verso il sud, da Casablanca, sono opera di italiani, sia come lavoro manuale, che come tecnica e come capitali). E, negli ultimi tempi, la collettività si era arricchita di altre anime per una serie di ricerche alle quali l'Italia ha voluto collaborare, per rendere più solida la struttura economica della nascente Nazione africana.

Molti gli italiani rimasti sotto quelle case che avevano scelto come temporanea dimora, in attesa del giorno, sospirato, del rientro in Patria. Quel giorno non è più venuto. Uno schianto ha devastato migliaia di vite, centinaia di case; e lo schianto ha richiamato intorno a sé, come una fioritura in mezzo al dolore, la solidarietà degli uomini. Nel quadro di tale solidarietà, non possiamo fare a meno di sottolineare la parte avuta dall'Italia. Ed in questa parte - estrinsecata con il rifornimento di mezzi e con l'opera di medici - è da sottolineare l'apporto dato da un gruppo di religiosi dell'Ospedale Fatebenefratelli, subito recatisi sul posto. Nella pagina umile, ma pur tanto significativa di tale solidarietà, vogliamo ritrovare, e dalla viva voce dei protagonisti, uno spunto d'amore per vivificare la troppo frequente aridità del nostro tempo.

Il penoso esodo della popolazione continua tra disagi e sofferenze

Nel pomeriggio dello scorso mercoledì è rientrato a Roma il gruppo medico italiano che per sedici giorni (dal 3 al 18 marzo) aveva instancabilmente operato ad Agadir per portare soccorso alla popolazione colpita dal terribile terremoto. Il gruppo medico italiano che ha fatto ritorno a Roma era composto da tre Padri dell'Ospedale Fatebenefratelli (il ben noto ospedale dell'Isola Tiberina) — padre Latus Grela, polacco, padre Riccardo Bettifoli, spagnolo e padre Anselmo Petrillo, italiano — e dal professor Gastone Tenaglia, sempre dello stesso Ospedale. Ai quattro si erano uniti altri due dottori della clinica chirurgica di Milano: Carlo Pezzoli e Dinangelo Galmardini.

Abbiamo incontrato i tre Padri ed il prof. Tenaglia nel piccolo parlatoio dell'Ospedale, subito dopo il loro ritorno; e gentilmente — nonostante la non poca stanchezza data la mole di lavoro che avevano dovuto gettarsi sulle spalle, nelle giornate di Agadir — il gruppo ha acconsentito a parlare della missione svolta in Marocco, missione veramente preziosa, oltre che apprezzata nella giusta misura dalla popolazione locale.

Durante i sedici giorni di permanenza alle porte di Agadir, l'ospedale italiano con tre padri e tre medici (nella città marocchina, al gruppo, si era aggiunta la signorina Rude Boekholt, della Croce Rossa francese, che si era recata volontariamente nella zona, non appena appresa la notizia del disastro) durante i sedici giorni di attività, si diceva, l'ospedale italiano ha funzionato giorno e notte praticando interventi di urgenza ai feriti e ricoverando, in primo intervento, gli ammalati. La media giornaliera degli assistiti è stata di 40 malati, con una punta massima di 46.

Abbiamo chiesto: in quale sede funzionava l'ospedale italiano? (l'attrezzatura, una volta ripartito il gruppo medico, è stata donata al Governo marocchino). Cinque tende buone, ciascuna per una ventina di persone, erano state innalzate proprio nei pressi di Agadir; ed innalzate per mano dei tre Padri e dei medici i quali, soprattutto nei primi giorni, si erano venuti a trovare completamente isolati. Il «tirocinio» è stato, quindi, particolarmente grave: nessun servizio di infermiere, nessun servizio di pulizia; soprattutto i tre padri, in quei primi giorni, hanno dovuto far di tutto, dal raccattare la spazzatura, alla cucina, dal mettere a posto i letti al custodire i feriti (oltre, naturalmente, tutta l'altra assistenza specifica).

Passato questo primo periodo (la

tragedia aveva disorganizzato tutti i servizi), il gruppo medico italiano ha potuto usufruire, per i lavori di pulizia e di cucina, di alcune macchinine messe a disposizione dalle autorità locali. E' stato come un tirare un sospiro di sollievo; anche perché, in tal modo, ci si poteva dedicare completamente alla cura dei feriti.

I preparativi in Patria, prima della partenza, sono stati quanto di più dinamico si possa immaginare: un ospedale intero, insieme alle tende, era stato approntato nel giro di tre ore. In tre ore, dalla decisione alla partenza, tutto era già stato caricato su un aereo militare per il trasporto in Marocco.

Abbiamo voluto chiedere ai tre Padri ed al professor Tenaglia, qualche ricordo, tra i più in vista, della loro permanenza nella zona. Come i lettori, molto probabilmente, sapranno, un gruppo di terremotati, sepolti dalle macerie, è stato ritrovato dopo undici giorni. Ebbene, proprio questo gruppo ha ricevuto le prime cure nell'ospedale italiano: i nove sopravvissuti hanno ricevuto un trattamento particolare dai nostri medici, che sono riusciti a rimetterli in carreggiata in breve tempo. Come si presenta un uomo dopo che, per undici giorni, è rima-

## Nel Famedio o a S. Fedele

(continuazione dalla pag. 3)

ai piedi, le scarpe fibbate volute dall'uso dell'epoca.

Questi resti saranno, come pare probabile, esposti in futuro, durante un Congresso sul Romanticismo, ma le impressioni di disagio, successive alla presa di conoscenza del misterioso riserbo creato attorno alla prima loro «rivelazione», non scemano per questo. Nella ridda delle discussioni, delle supposizioni fantasiose, però, è indubbio che alcune restano assolutamente inspiegabili e deplorabili, inducendo a meditare sulla superficialità cui attingono troppi divulgatori di notizie. Ci riferiamo alle induzioni delle cronache che hanno ritenuto come straordinario, per non dire soprannaturale, il fenomeno della perfetta conservazione delle spoglie del Manzoni. (Ma anche questa antipatica «bomba» giornalistica è una indiretta conseguenza, a nostro parere, del brutto vezzo di creare i segreti ove non ce ne sarebbe bisogno). Il prof. Claudio Cesare Secchi, direttore del Centro nazionale di Studi manzoniani,

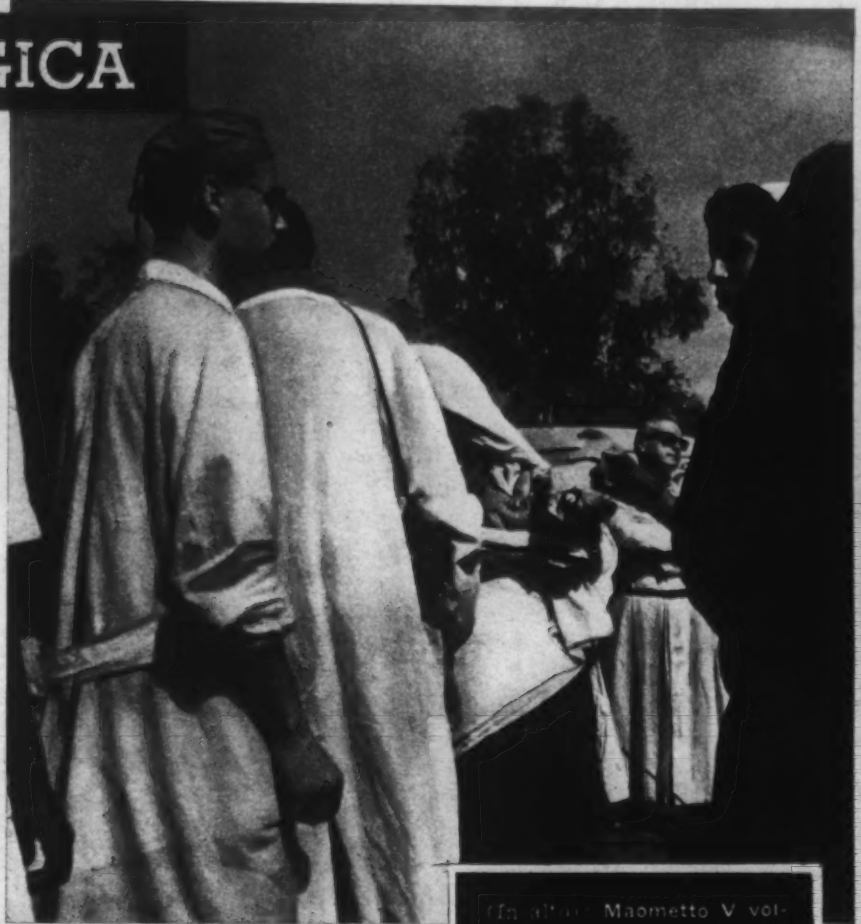
si è comunque, lodevolmente, affrettato a far rientrare le fantasie di questo genere nei termini dell'obiettività, contrapponendo dati storici e scientifici alla mancanza di cognizione dei fatti. L'insigne studioso ha affermato, con tutta semplicità e autorevolezza, che la salma dello scrittore è incorrotta per l'unico fatto che è stata imbalsamata, trentotto ore dopo il decesso. Del resto, ancor prima di tale spiegazione, lo suggeriva il buon senso, a cui non dovrebbe esser sordo neanche l'uomo più sprovvisto di notizie specifiche.

In una descrizione veramente interessante, il prof. Secchi ha elencato ed esposto le varie fasi della imbalsamazione, con una precisa cronologia, badando nel contempo a sfatare le altre false notizie che circolavano da tempo immemorabile (è dunque un difetto di ogni epoca!) su alcuni particolari di questo processo scientifico. Un processo avvenuto con l'apporto di un magistrale contributo di sapienza da parte dei medici di quel tempo, e nel coscienzioso rispetto di quei principi di pietà e

di umanità che a tali operazioni debbono naturalmente presiedere. Si era detto, ad esempio, che la salma del Manzoni fu imbalsamata in un deposito del cimitero monumentale, dieci giorni dopo i funerali, ed ecco il prof. Secchi affermare che l'imbalsamazione avvenne nella camera ove lo scrittore spirò, e a trentotto ore dalla morte. Il direttore del Centro di Studi manzoniani cita e riporta interi brani dell'interessantissimo «Verbale» stilato in quell'occasione dai membri dell'Ufficio Medico comunale, a cui si erano aggiunti i due medici curanti del Manzoni. Tutte le fasi dell'imbalsamazione (il cui esito fu soddisfacente, nonostante le condizioni del cadavere non perfettamente idonee, quali l'età, il tempo trascorso dal decesso per via di un desiderio del Manzoni, timoroso di venir sepolto vivo), e le fasi della vestizione, quelle della traslazione delle spoglie dalla casa di via Morone a palazzo Marino, della tumulazione in un sepolcro provvisorio nel cimitero monumentale, sono descritte minuziosamente dal prof. Secchi.



GICA



(In alto) Maometto V volle ringraziare di persona i medici e i religiosi dell'ospedale italiano. (A sinistra) Il prof. Tenaglia con i religiosi reduci da Agadir. (In basso) I cattolici di tutto il mondo tramite la Caritas Internationalis e la P.O.A. hanno inviato generosi aiuti. (In basso a destra) Il cordone sanitario resta come una sicura difesa



sto sotto le macerie? E' sempre il professor Tenaglia che risponde: «In genere, lo stato di sfinimento è massimo, e non tanto per la fame, quanto per le terribili sofferenze della sete; una sola persona (è sempre il nostro interlocutore che ci racconta) è stata estratta dalle macerie "allegria" e "spensierata": era accaduto che, nello sprofondare — e senza prodursi ferite — il marocchino fosse andato a finire in una cantina ricca di ogni qualità di vino. Come trascorrere quei giorni di terribile attesa, se non bevendo? Ed il bere era stato un poco eccessivo... di qui i canti al momento del salvataggio.

L'opera dei tre Padri e dei medici italiani è stata altamente apprezzata non solo dalle autorità marocchine, ma anche dalla popolazione assistita che non si stancava mai di ringraziare soprattutto i religiosi per quanto da essi compiuto. «Voi si che lavorate!» era l'apprezzamento che gli assistiti non cessavano di ripetere. Apprezzamento che non ha valso, però, al nostro gruppo, di non cadere, proprie nelle ultime ore di permanenza, in una non troppo allegra disavventura: tutti i vestiti e gli oggetti personali, che si erano portati dietro, improvvisamente scomparsi. Rubati da chi sa chi: e con i vestiti, anche i documenti. San Francesco donava il mantello al povero; i Padri dei Fatebenefratelli ed i medici, su per giù, hanno fatto lo stesso — anche se involontario — dono.

Al momento della partenza — come abbiamo detto sopra — tutto il materiale portato dal gruppo medico italiano, è stato donato al governo marocchino; ma ogni paziente che era stato curato nel nostro ospedale aveva ricevuto, nel punto della dimissione, un grosso pacco con viveri e indumenti. Una vera missione diplomatica in favore dell'Italia e della collettività italiana in Marocco: ha detto il nostro Ambasciatore al gruppo che si accingeva a rientrare in Italia.

Ed una vera missione di pietà cristiana, aggiungeremo noi, in tempi in cui sempre più rari si fanno gli slanci del cuore e dell'amore verso il prossimo.

N. M. LUGARO

MARIO DINI

## la salma di Alessandro Manzoni?

Il quale poi, nella stessa serie di articoli, ha esaminato le ragioni favorevoli e i pareri contrari a una possibile futura sistemazione della salma di Alessandro Manzoni in San Fedele o nel Duomo, e si è pure occupato di un problema troppo incautamente, troppo spesso superficialmente, sollevato, in tempi passati e in quest'ultima occasione: la santità dell'autore degli «Inni sacri». Argomento, quest'ultimo, delicatissimo, che ha trovato più opposizioni che favore: se vi fu, anni or sono, un grande e appassionato sostenitore di una causa di beatificazione del Manzoni, il padre salesiano Antonio Cozzani, molti furono e sono coloro che non condividono una simile idea. Dal Secchi, che vede per il poeta convertito il pio ricordo di «un grande scrittore cattolico», di «un santo uomo» e non di «un santo d'altare», al compianto Pio Bondioli che ha sostenuto con decisione il ruolo di avvocato del diavolo nell'ipotetica causa: «Se l'eroismo della virtù, egli diceva, è condizione indispensabile per essere additati dalla Chiesa a

modello, imitazione e venerazione di tutta la cristianità, l'impresa di far santo il Manzoni non sembra tanto facile né fornita di grandi possibilità di riuscire. Per anzi fatta apposta per rallegrare i nemici del Manzoni». E lo stesso Sommo Pontefice Pio XI, che era un grande ammiratore del poeta lombardo, nel corso di una conversazione privata — come ricorda il Card. Carlo Confalonieri biografo del grande Papa — espresse un parere non favorevole sull'argomento.

Per tornare all'altra questione accennata dal prof. Secchi — non certo ideata, perché è un'aspirazione fervida di tanti — ossia di una possibile traslazione delle spoglie manzoniane, diremo anzitutto che è una questione che non ha età né storia precise, tanto è antico e radicato il desiderio di veder tumulata la salma nella basilica di San Fedele, la chiesa davanti alla quale si erge il monumento, a tutti i milanesi caro, di «don Lisander», la chiesa dove il grande poeta cristiano si recava a pregare e si accostava ai Sacramenti, dove i suoi figli

ricevettero la Prima Comunione, dove si svolsero i funerali dei suoi congiunti più cari, la chiesa di San Fedele il cui clero accompagnò orante la salma del Manzoni, il 27 maggio del 1873, dalla casa al palazzo municipale. Il duca Tommaso Gallarati Scotti, umanista insigne, aveva proposto invece che le spoglie del Manzoni venissero tumulate nel Duomo, proposta accolta con favore dalle più alte Autorità ecclesiastiche diocesane.

Sepoltura in una chiesa, comunque. Alcuni anni or sono una rivista di vita lombarda interrogò molte personalità della cultura su questa prospettiva di traslazione, e i pareri furono vari e discordi. Ma vi fu chi disse — e la risposta è veramente impressionante — che l'immensa sala del Famedio «non è un tempio, non è una chiesa, è vuota di un vuoto che spaventa l'anima». L'Osservatore Romano ha rilevato come non si debba «pensare che Ravenna, custodendo a San Francesco le spoglie di Dante, e Roma in Sant'Onofrio quelle di Torquato Tasso, e Catania nella sua cattedrale quelle

di Vincenzo Bellini non abbiano dunque creduto giusto di dare a quei grandi un riconoscimento particolare di tutta Ravenna e Roma e Catania e diciam pure d'Italia». Il progetto, tanto segretamente attuato, di sistemazione del Famedio sembra togliere, però, ogni speranza. Se Firenze «in un tempio accolte serba l'itale glorie» a Milano, per le spoglie del suo grande figlio, Alessandro Manzoni, ciò non è dato. Il cantore della Provvidenza, della «immortal benefica Fede», che con la Patria onorò la religione, dormirà dunque per sempre nel funereo ambiente cimiteriale, per quanto solenne e grandioso, del civico Famedio? Sembra di sì. Ma i cittadini di Milano — chi di ragione dovrebbe tenerlo presente — hanno più familiarità con le loro chiese che con il cimitero monumentale: forse per abitudine, o forse perché, nelle prime, vedono meglio delinearsi, negli inevitabili momenti d'angoscia, «i floridi sentieri della speranza, i campi eterni, il premio che i desideri avanza».



NON TANTO L'IMPRESA CLAMOROSA  
- COME L'ATTRAVERSAMENTO DELLA  
ARTIDE - QUANTO LE DECINE E DE-  
CINE DI SPEDIZIONI DI SCIENZIATI E  
DI RICERCATORI. METTERANNO UN  
GIORNO - FORSE NON MOLTO LONTA-  
NO - IN CHIARO I SEGRETI DELLA ZO-  
NA PIU' SCONOSCIUTA DELLA TERRA

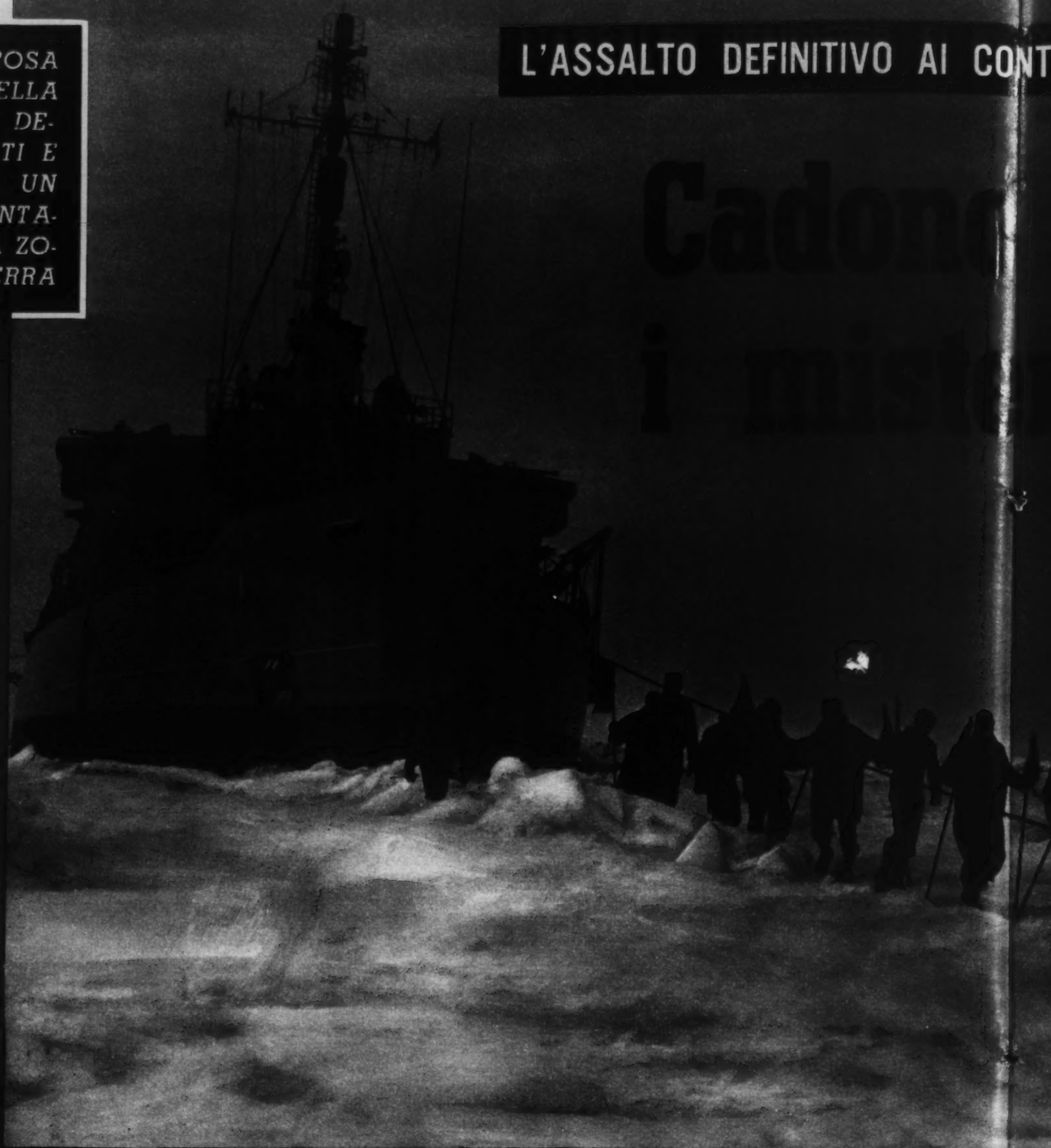
L'ASSALTO DEFINITIVO AI CONT

Cadono  
i m

I territori dell'Antartico si trasfor-  
meranno nel più grande e paci-  
fico banco di studio che ancora  
resti da svolgere all'umanità so-  
pra la terra che abita? Alla do-  
manda sembra, per il momento,  
potersi rispondere in maniera affer-  
mativa: è dello scorso dicembre, in-  
fatti, l'accordo (chiamato « Patto An-  
tartico ») firmato fra dodici Nazio-  
ni (e tra queste Russia e Stati Uni-  
ti) che impegna i firmatari ad usa-  
re il Continente Antartico a esclu-  
sivo scopo pacifico: il che significa  
— se i patti verranno osservati fe-  
delmente — che nella più sconosciu-  
ta regione che ancora rimane sulla  
terra non potranno essere installate  
basi militari di alcuna specie, non  
vi potranno essere accumulate riser-  
ve nucleari né eseguite esplosioni  
atomiche.

Il che, naturalmente, non significa  
che gli studi ripresi con un certo  
impegno in quello sterminato ed  
ignoto territorio ghiacciato debbano  
essere interrotti: essi, invece, saran-  
no continuati, ma avranno solo obiet-  
tivi pacifici, di scoperta geografica  
e di orientamento scientifico. Si do-  
vrebbe, in altre parole, tornare al  
vecchio concetto settecentesco di  
esplorazione: una impresa portata a  
termine per arricchire le conoscen-  
ze umane e non gli archivi dei mi-  
nistri della guerra.

E mai come in questi ultimi anni  
le zone ghiacciate della terra — sia-  
no esse intorno al Polo Nord come



al Polo Sud — sono state oggetto  
così accanita ricerca, di così appa-  
sionato attacco da parte di at-  
tizzate spedizioni. Si tratta di  
lare una serie lunga di misteri,  
pena adombrata dalle spedizioni  
sate; quale è — ad esempio —  
esatta configurazione geografica  
l'Antartide e dove finisce il ghiac-  
ed ha inizio la terra ferma? Qu-  
lo spessore dei ghiacci nell'Art-  
la loro consistenza, i regimi del  
spostamento?

E' noto infatti che, sulla fa-  
della terra, non esistono due z-  
che siano al tempo stesso così id-  
tiche e così differenti come le dist-  
intorno al Polo Sud ed al Polo No-  
Se il colore è identico, se ident-  
o quasi, è il freddo, se trapp, in-  
parenza, sembra confermare  
identità di natura, pur è ben di-  
cile trovare tante diversità di sost-  
za: e basterebbe accennare al fa-  
che al Nord si tratta, in grandi  
ma prevalenza, di acqua mentre  
Sud, in grandissima prevalenza,  
tratta di terra, per sottolineare  
diversità delle zone.

C'è da ritenere che nei pross-  
anni sia l'Artico che l'Antartico  
no teatro delle imprese scientifi-  
più clamorose, solo seconde a q-  
le dei viaggi verso lo spazio.  
oggi, con l'attraversamento sotto-  
rino delle regioni artiche e con  
passaggio da un capo all'altro,  
colonna motorizzata, dell'Antart-  
abbiamo di che descrivere impr-  
che sembravano eccezionali sino  
pochissimi anni or sono. Questo,  
rò, non deve trarre in inganno  
lettore sempre pronto a restare  
pito dalla impresa clamorosa e a  
menticare l'impresa (o le impre-  
molto meno clamorose, ma alt-  
tanto coraggiose che hanno r-

Un altro lavoro tra i più importanti quando si tratta  
di una spedizione polare fatta apposta per studiare il  
ghiaccio: quello di esaminare la profondità sotto il pelo  
dell'acqua. Questo lavoro non può essere fatto che dagli  
uomini rana. E, per sicurezza, occorre attendere il  
periodo meno freddo dell'anno. Gli uomini rana, oltre  
alla valutazione della crosta ghiacciata, fanno esisten-  
in profondità alcune cariche di diversa potenziale e di  
diversa composizione. Anche della reazione del ghiaccio  
a queste differenti esplosioni si potranno desumere indizi



# CONTINENTI GHIACCIATI

## Uno ad uno nell'ultima THULE



Queste immagini sono state scattate nel 1958, durante la spedizione americana al Polo Nord. Le foto mostrano i membri della spedizione che si muovono attraverso il ghiaccio, a volte utilizzando skis e bastoni da sci. Le immagini sono in bianco e nero e hanno un'atmosfera solenne e isolata.

La natura del ghiaccio, gli animali che, soprattutto nell'Artico, lo attraversano, la presenza delle loro tracce, le loro attività, sono tutti elementi che fanno parte del mistero e che formano oggetto di studio per i ricercatori. Ecco una fotografia che, con una scena, fa un'idea della vita ghiacciata e riporta le immagini, da varie profondità, immagini di ghiaccio.



La temperatura del ghiaccio è variabile, e quella che si trova sotto il ghiaccio è ancora più variabile. La temperatura del ghiaccio è variabile, e quella che si trova sotto il ghiaccio è ancora più variabile. La temperatura del ghiaccio è variabile, e quella che si trova sotto il ghiaccio è ancora più variabile.

stato oggetto di  
di così appas-  
arte di attrez-  
i tratta di sve-  
di misteri, ap-  
spedizioni pas-  
esempio — la  
geografica del-  
ghiaccio  
ferma? Quale  
nell'Artico,  
regimi del loro

, sulla faccia  
sono due zone  
esso così iden-  
come le distese  
al Polo Nord.  
o, se identico,  
e tate), in ap-  
fermare una  
r è ben diffi-  
di sostan-  
nnare al fatto  
in grandissi-  
a mentre al  
prevalenza, si  
sottolineare la

nei prossimi  
Antartico sia-  
se scientifiche  
conde a quel-  
o spazio. Già  
ento sottoma-  
che e con il  
o all'altro, su  
dell'Antartico,  
divere imprese  
ionali sino a  
o. Questo, pe-  
in inganno il  
a restare col-  
morosa e a di-  
le imprese)  
e, ma altret-  
hanno reso

possibile la realizzazione del « gran-  
de passo ».

Oggi, sia nell'Artico che nell'Antartico, sono decine e decine le spedizioni che stanno lavorando in silenzio, preparando i dati necessari, un giorno, alle grandi imprese; la marina americana, ad esempio, ha degli speciali reparti che passano tutto l'anno in mezzo ai ghiacci, per ragioni di studio e di indagine. Sono spedizioni che si partono da un porto statunitense e danno il cambio ad altri uomini che nella solitudine avevano già passato lunghi mesi. Gli studi si completano, le conoscenze si integrano ed il grande mistero delle terre, fino ad oggi inesplorate, si tappezza sempre più di puntini bianchi a significare che un determinato « ignoto » è rientrato nel novero delle nostre conoscenze.

E' appunto la lunga fila di quei puntini bianchi, messi insieme nel giro di vari anni e da centinaia di uomini, che potrà, al momento opportuno, permettere la grande impresa — come quella del passaggio in profondità sotto il ghiaccio — diretta a stupire il mondo. E finalmente — se, come tutti speriamo, il Patto Antartico verrà rispettato — sarà un'impresa effettuata solo a fine di bene, alla ricerca delle verità scientifiche e, di conseguenza, ad un incremento del benessere generale. Perché — e questi saranno i « colpi » più clamorosi che potrà rivelarci l'avvenire — l'ultima Thule sembra possedere nelle sue vene ricchezze inesplorate e mai sfruttate che, se poste al servizio appassionato di tutta l'umanità, potrebbero risolvere molti dei problemi che a tutt'oggi ci travagliano.

GUIDO FUMAGALLI





## Cinque anni di incremento del patrimonio artistico

Siamo in un'epoca in cui niente sembra che passi sotto silenzio. A tutto viene data una grande, smisurata, pubblicità; al bene e al male. E spesso questa pubblicità viene fatta senza proporzioni, senza verità, anche con scarsa buona fede. Tuttavia, se qualche fenomeno rimane più trascurato dall'opinione pubblica e da quei suoi « rifornitori » che sono i grossi mezzi di comunicazione, esso appartiene alla categoria, più vasta di quanto comunemente non si creda, delle opere positive, costruttive, buone. Così è avvenuto che in Italia, in questi anni, chissà se « battage » siano stati fatti, quando più quando meno opportunamente, per varie realizzazioni nel più diversi campi e al tempo stesso una colpevole negligenza si sia abbattuta su altre grandiose conquiste, su lavori, azioni, risultati di sforzi eccezionali e di carattere nazionale.

Oggi l'opinione generale è attenta alle grandi opere pubbliche; i turisti vedono le città ingrandirsi e abbellirsi; gli italiani vedono il loro Paese ogni giorno trasformarsi; ma su un'opera gigantesca, di alto valore e civile e umano e umanistico, diremmo, sorvolano distratti i non informati o male informati: è quella delle campagne di scavi che hanno riportato alla luce tesori dimenticati o ignorati, delle fruttuose ricerche in vecchi palazzi o remote cittadine, dei ritrovamenti che pure avrebbero dovuto essere clamorosi, dei restauri di capolavori pericolanti o addirittura sepolti dai sedimenti del tempo e dell'incuria. Le donazioni spontanee allo Stato si sono alternate con gli acquisti e hanno permesso a tutti il godimento di quella che era una contemplazione privata; gesti di munificenza (assolutamente ignorati e non valutati, ahimè, in questa Italia in cui sono popolari solo i cantanti della musica leggera e gli attori della televisione!) sono stati seguiti da altri di lungimiranza; e con le opere di pittura sono fiorite o risorte quelle di architettura: e chiese e palazzi hanno ricevuto l'originale splendore, con quelle tele e con quegli affreschi e quelle statue sottratte a secolare abbandono.

Sì, in questi anni, si sono ricostruite strade, si sono innalzati grattacieli, si sono edificate stazioni ferroviarie. E di questo puntualmente il pubblico è stato informato; tutto ciò è stato giustamente esaltato. Ma quel lavoro silenzioso, diligente, faticoso, appassionante e a volte drammatico cui si sono sottoposti archeologi di fama, soprintendenti acuti, intelligenti, preparati, coraggiosi, alti dirigenti e funzionari che troppo spesso vengono, dall'opinione pubblica, ricoperti da uno strato burocratico che non corrisponde al loro vero volto, è stato sempre scarsamente considerato.

Eppure, quale grandiosa attività in questa miniera di tesori che è l'Italia! Quante antiche città sono state sottratte alla terra che le custodiva gelosamente e sono state riscavate e ricomposte, dalla Sicilia, particolarmente feconda in questo campo, alla ex Magna Grecia, alla Campania, al Lazio, alla vecchia Etruria dall'alta « Tuscia » a Spina! E quante fortificazioni romane, quante Terme, quanti « fori » sono stati ridonati al cielo, al sole,

agli sguardi degli uomini! Si può dire che ormai non passi giorno che in Italia non avvenga una scoperta; ma per quel giorno, quanti altri ve ne sono stati di fatiche e di ricerche e di studi!

E con le mura e con gli edifici, i tesori di sculture magnifiche: statue di persone e di divinità pagane e cavalli e teste di cavalli e simboli e fontane! Le civiltà etrusca, greca e romana che lasciarono la loro impronta nella nostra Penisola vengono rimostre in tutta la loro bellezza e intensità. E con la architettura e la scultura, gli antichi graffiti, gli antichi affreschi, i mosaici di quelle scuole incomparabili! E poi l'epoca cristiana, quella dei primi martiri e dei Padri, con la sua cristianissima arte. E monumenti bizantini e romanici e poi gotici.

Il nostro Paese ha subito guerre, devastazioni, deturpazioni, a volte anche preordinate in secoli « bui ». Oggi si ripara a queste devastazioni. Ricordate? « Quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini ». E' un motto che si può allargare a vari secoli e a varie generazioni. In ogni epoca si cercò di sopprimere o di ricoprire l'arte precedente con quella contemporanea. Così spesso pitture si sovrapposero ad altre, edifici ad altri, decorazioni ad altre decorazioni. Così affreschi del Trecento furono, per esempio, ricoperti da scialbi o da stucchi barocchi nel Seicento o in altri secoli; e abissi romanici furono nascoste da sovrastrutture barocche.

Ebbene, oggi lo Stato italiano ha diretto questa grandiosa azione di « riscoperta » e di « liberazione ». E così splendide Madonne Senesi o Cinquecentesche riacquistano i colori e rivedono la luce di un tempo. E statue rovinare, mozzate, deturpate riacquistano i loro pezzi e vengono amorosamente ricomposte. E facciate di chiese ritornano al primitivo splendore. Ed è, in sostanza, questo, un contributo oltreché all'arte, anche alla Religione, dato il carattere prevalentemente sacro dell'arte italiana. E nuovi musei vengono costruiti, per il nuovo materiale, altri vengono sistemati con nuovi criteri, altri modernizzati; e sorgono nuove gallerie.

Oggi, in collaborazione con la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, l'Editalia presenta una documentazione precisa e suggestiva di questo lavoro, raccolta dalle varie Soprintendenze e curata da Maria Vittoria Brugnoli (che appunto fa parte della Direzione Generale a capo della quale è il benemerito Prof. Angelo D'Ossat). La documentazione s'intitola « Ragguaglio delle Arti » (Vol. 1. 1954-1955). Si tratta di un volume, quindi, che ha un valore morale, oltreché storico e sociale e scientifico e documentario e propagandistico (quella sana e opportuna propaganda, efficace soprattutto in un Paese come il nostro, che ha nel turismo l'elemento decisivo della bilancia economica); un volume ricchissimo di illustrazioni in bianco e nero e a colori (dal Ponte a Santa Trinità a Firenze alle Madonne col Bambino di Simone Martini, da Spina ad Agrigento: rivivono immagini e civiltà) e dotato di un testo stesso con scrupolo filologico, critico, storico e al tempo stesso divulgativo e informativo.

MARIO GUIDOTTI



Douglas Hyde il celebre convertito inglese che lasciò la direzione del comunista « Daily Worker » dopo una lunga crisi, ha tenuto a Roma una serie di conferenze sia a docenti e seminaristi di « Propaganda Fide » sia agli alunni della « Pro Deo » sia ai corsisti dello « Studium Christi ». Interessantissimo il suo incontro con un gruppo di intellettuali cattolici. A Mons. Luigi Ligutti direttore per gli affari internazionali della « National Catholic Rural Life Conference » si deve l'iniziativa di questi incontri. (Nella foto): Sua Em.za il Cardinale Agagianian e Douglas Hyde



Suor Vincenzina — al secolo Savina Bruno da Nocivaglia (Parma) — presta servizio nell'ospedale di Palianza da ben 68 anni. In questi giorni Suor Vincenzina ha compiuto 90 anni. Non meno di centomila sofferenti sono stati assistiti e confortati da Suor Vincenzina che, quando i doveri dell'ospedale glielo permettevano, è passata anche di casa in casa a soccorrere i miseri, spesso sostituendosi agli inabili nelle faccende domestiche. Suor Vincenzina venne tra l'altro chiamata nella vicina Suna ad assistere il Beato Contardo Ferrini

## Poesia d'angolo

### BESTIE IN FIERA

La fiera permanente del nudo non si placa. Tutt'altro! Puntualmente l'artistica cloaca rinnova i suoi triviali rigurgiti fecali.

Il termine è un pò duro però non lo rimpiango. Non faccio... chiaroscuri e dico fango al fango usando quello stile che merita un porcello.

Vuole un cartellonista avere ordinazioni? Non lasci questa pista: scordi i pensieri buoni e sia un volgare e crudo artefice del nudo.

A un vino, a un panettone, ad un formaggio fresco soltanto un cartellone di stile boccaccesco con nudi... convincenti procaccerà clienti.

Il bimbo, lo studente uscendo dalla scuola (né può la brava gente opporvi una parola) trovano i muri pieni di cartelloni oscene.

La vespa, la lambretta di moda, se non ha impressa una maschietta vestita per metà in decalcomania, non gira per la via.

Che il rotocalco segua l'identico sentiero (e senza darsi tregua) ormai non è un mistero. Vende chi stamperà maggiori nudità.

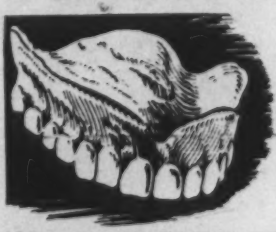
Proteste? un po' dovunque ne piovono a bizzeffe! Ma può veder chiunque che il danno è, in più, le beffe ha spesso un benpensante che accusa il lestofoante...

Lettori che scrivete proteste ansiose e amare e invano vi chiedete: « Che cosa stanno a fare i nostri in elmo e brando sui posti di comando? ».

toccate almen con mano che noi in redazione stiamo sprecando invano la penna ed il polmone. Se tengono al decoro, adesso tocca a loro!

Puf

## PORTATE LA DENTIERA?



non più ALITO CATTIVO, DOLORI alle GENGIVE, APPARECCHI TRABALLANTI... se usate

**La polvere adesiva PER-DE-CO**

che sviluppa ossigeno  
Thos Christy Co. - England  
Nelle migliori Farmacie  
CAMPIONE GRATUITO A RICHIESTA  
Ag. Gen.: PER-DE-CO - Via Beaumont, 21  
TORINO

## ECZEMA PSORIASI-SICOSI CROSTA LATTEA

Rappresentante per la Svizzera:  
**UNIPHARMA-LUGANO**  
In vendita nelle farmacie svizzere

Aut. Acis n. 72588 Reg. n. 1133

## "TINTURA BONASSI."

Guarigioni documentate. In vendita nelle Farmacie - Chiedere opuscolo « O » gratis al Laboratorio BONASSI - V. Bidone 25, TORINO





Mons. Peyron di Torino ha dato vita ad una attivissima associazione intitolata «Turrus Eburnea» che intende portare nel campo della moda femminile un sano ed elegante orientamento. In questi giorni è partito per Madrid con un gruppo di signore socie della «Turrus Eburnea» per presentare la collezione di mode



La signora Vittorina Ravazzoni di Milano ha compiuto 100 anni e ancora tutti i giorni va a fare la spesa. Ha avuto quattro figli: due eroici generali uno dei quali medaglia d'oro, un medico e una insegnante. La signora Vittorina conserva ancora una vivacità e un buon umore che incantano tutti

PER LEI

## Donna sola con cane

Il tema «zitella con cane» è un luogo comune della nostra ironia e forse della nostra cattiveria. Ha alcune varianti, anch'esse obbligate, che non cambiano il concetto di fondo. Si può dire «a seconda della cronaca, anche «zitella con gatto» o «zitella con canarino»; più raramente «zitella con pappagello» o «zitella con pesciolini rossi»; malignità equivalenti e intercambiabili che esauriscono nel sarcasmo la nostra valutazione di una vita e di un dolore che non sappiamo misurare.

L'accostamento dei due esseri — di cui la bestia è l'evidente surrogato di una seconda creatura umana melanconicamente assente — ci appare come un grottesco od una farsa. Sbagliamo profondamente: è sempre un dramma e, non di rado, una tragedia.

Ogni tanto una di queste convivenze esce dal malinconico silenzio e tocca il diapason della catastrofe. In genere la toccano insieme: la bestia avanti, la donna dietro, in un sol funerale che non avrà né lacrime né fiori. Perché questi due esseri (è la tragedia che ce lo rivela) erano soli: un'isola in mezzo al gran deserto tenuta a galla dall'affetto reciproco: la mano della donna che stropiccia le orecchie del cane, la lingua del cane che lambisce la mano della donna. Nel gran deserto che le s'è fatto intorno, alla donna non è rimasta che quella lingua rossa, calda, umida: un legame morboso e appiccicoso, una specie di rifugio, fors'anche di vendetta verso l'amore vero che l'ha sempre rifiutato.

E' un legame esilissimo, un pretesto per vivere, una dose di tenerezza appena sufficiente per affrontare un giorno, e poi un altro, e poi un altro ancora; una carica di coraggio a piccole dosi, insufficiente per una vita ma sufficiente per una fila di

giorni, troppo poco per un anno ma abbastanza per trecentosessantacinque giornate.

Quando l'animale viene a mancare la donna si trova davanti un giorno vuoto: un giorno inutile, interminabile come un'intera vita. Allora, se non le si offre un aiuto, interviene la fine, se non può trovare un conforto, può sempre trovare una finestra aperta, e sotto il piancito della strada.

L'ha fatto Maria Lugli, una donna emiliana, in questi giorni; lo hanno fatto altre, prima di lei, lo faranno altre dopo di lei.

La gente rimane sbigottita e quasi non crede al futile movimento. Soltanto dopo qualcuno ricorda il sommesso lamento della donna, di fronte al cane morto: «soltanto lui mi amava»: un pianto che è un'accusa contro tutti coloro che le sono passati accanto senza accorgersi della sua presenza.

E allora la gente capisce che il movente c'era, profondissimo. Era rimasto sepolto nel suo cuore, per una lunga fila di giorni, per una discreta fila di anni, ricacciato nel fondo della povera coda di un cane amichevole, festosa. Morta la bestia, ora nessuno faceva più argine tra lei e la sua disperazione. Nessun animale, nessun uomo. In questi casi, se la fiducia in Dio non ci soccorre, l'epilogo è fatale, inevitabile.

Sopra all'asfalto della strada resta una macchia rossa, misurata con cura — carità burocratica e disperatamente ritardata — dalla polizia, cancellata ben presto dalla brutalità del traffico. Nella coscienza della gente resta un rimorso e uno sgomento. Nessuno aveva capito, nessuno aveva saputo, nessuno aveva amato: a consolare la solitudine di un uomo era rimasto solamente un cane.

ADRIANA ZARRI

## APPUNTAMENTO DELLA CARITA'

N. 566

Raccomandate ai vostri figli la virtù, la carità: essa sola può farli felici, non il denaro. (Beethoven)

### OSTIE SUL MONDO

C'è un uomo che da 48 anni vive nell'immobilità: CESARE GAGLIONE - Capodrise (Caserta), via F. Giannini 38. Altri, chiunque di noi, si sarebbe ribellato, avrebbe forse imprecato, avrebbe almeno invocato il Cielo perché lo liberasse dalla crudele tortura. Sapete invece come egli sopporta la sua croce e ne fa anzi tesoro per tutti? Partecipando con essa alla Passione del Cristo, stringendosi al suo legno benedetto. Non basta: la chiama la sua Ostia ed Ostie chiama tutti i sofferenti, i malati, i piagati, gli infelici che riempiono case, ospizi, cliniche, ospedali: Ostie che raccoglie intorno all'Apostolato della Sofferenza - una istituzione fondata sul dolore che pubblica anche un periodico per aiutare a soffrire i suoi compagni di dolore - per incitarli alla rassegnazione, chiedendo loro un abbandono più fiducioso, un amore più generoso alla propria croce, affinché, diventando offerta, sia gaudium vero nell'intimo della più piccola anima.

Troppi delitti e orrori nel mondo per non essere incoraggiati a segnalare certe altezze.

«Utilizzare il dolore» è la parola di ordine di questa grande anima: mèta sublime di elevazione. Chi soffre, se gli preme la Redenzione (e a chi non preme?) gli scriva: si sentirà innalzato al Cielo.

BENIGNO

## POSTA DI BENIGNO

A. — ROSINO DI BIAGIO - Pesce di Pescorocchiano (Rieti).

E' in condizioni da far pietà: ulcera, infarto, polmonite, gastrite, ecc.; perseguitato da circa otto anni dal male. Mi scrive: «...ho freddo, sono scalzo e privo di indumenti per me e per mia moglie».

Aiutate!

A. — DA ROBERTO TARQUINI - Carcere Mandamentale di Caramanico (Pescara):

«Vicino ad uscire dal carcere, dopo 14 anni di pena, mi trovo senza casa, senza più famiglia, senza un indumento di mia proprietà. Sono sprovvisto di tutto. Come uscire?».

### LA POVERTA' E' GENEROSA PERCHE' SA...

\*\*\* Da IDA LANDI - Villa Ferrari, Pineta di Gaiato (Modena):

«Ho ricevuto ancora il suo vaglia e, creda, non c'è stato denaro più santo. Mi è servito per aiutare una povera signora inferma - Rina Mamei - madre di due bambini privi di tutto, uno dei quali sordomuto e malato. Non le ho detto di dove proveniva, così tutti i ringraziamenti e le benedizioni le ha rivolte a me; ma io ho pregato Dio di perdonarmi e destinare a chi di dovere questi ringraziamenti e Lui sa bene chi li merita.

Io non so come ringraziarla. Ma il nostro soffrire offerto alla Vergine Santissima basterà? Non credo, se si pensa a tutto quello che Nostro Signore ha sofferto: e quando piango per i dolori che mi tormentano, dopo mi pento».

Quante anime belle in questo brutto mondo!

## Il terzo Convegno della TV cattolica promosso dall'UNDA a Montecarlo

Si è concluso a Montecarlo il III Convegno internazionale di studio sui programmi televisivi di carattere spirituale, promosso dall'UNDA e con il patrocinio delle LL. AA. Grace e Ranieri di Monaco.

Questo «incontro» fra i responsabili dei programmi religiosi delle principali reti televisive di tutto il mondo, è divenuto un vero e proprio appuntamento, cui sarebbe impossibile mancare.

Non è il caso di ripetere quale importanza abbia assunto lo spettacolo televisivo nel panorama della vita odierna: è tuttavia necessario sottolineare ancora una volta il valore di una produzione TV artisticamente valida e attinente ai valori espressivi di questo nuovo mezzo, anche nel campo delle trasmissioni religiose. Anche e, vorremmo aggiungere, soprattutto.

La caratteristica principale del Convegno di Montecarlo, è che impone questa iniziativa all'attenzione di quanti si propongono di porre in maniera intelligente i nuovi veicoli di informazione e di formazione delle masse al servizio della Fede, è la sua struttura eminentemente pratica. Niente relazioni, infatti, niente discorsi programmatici, niente dibattiti, e, in una parola, niente chiacchiere: il che, per un Convegno, è davvero un fatto eccezionale. L'«incontro» consiste, più precisamente, in una serie di sedute nel corso delle quali gli esperti assistono alla proiezione di un folto numero di telefilm. Ciascuna pellicola viene presentata dal responsabile della rete TV che l'ha prodotta, se non addirittura da coloro che hanno realizzato il programma. In tal modo il Convegno costituisce una vera e propria rassegna del meglio che viene fatto in tutto il mondo, nel campo della TV cattolica. Al termine delle proiezioni, che vengono eseguite nella sede di Télé-Montecarlo, una commissione attribuisce un certo numero di «diplomi» ai lavori migliori.

Per due anni di seguito la produ-

zione italiana ha avuto l'ambito onore di una menzione speciale e, particolare significativo, ambedue le volte per merito della medesima persona: il Rev. Padre Nazareno Taddei S.J., del «San Fedele» di Milano.

Quest'anno la selezione presentata è stata molto più vasta: segno, anche questo, che gli interessi intorno al Convegno si allargano, promettendo di farne veramente un «incontro» internazionale rappresentativo della maggioranza delle novecento reti TV sparse in tutto il mondo. E alle menzioni si è aggiunto un premio speciale: le «colombe di bronzo», consegnate personalmente dalla Principessa Grace.

Le categorie erano cinque: programmi sceneggiati, programmi educativi, programmi d'informazione e d'attualità, programmi a colori, e, infine, un quinto premio attribuito dalla critica.

Per la prima categoria la «colomba di bronzo» è stata attribuita alla Germania Federale, rete della Suddeutscher Rundfunk di Stuttgart, per il documentario *I Santi vanno all'inferno*. La menzione è andata invece ad un'opera televisiva nota anche in Italia, ma realizzata, nell'edizione presentata in questa sede, dalla TV cattolica dei Paesi Bassi; si tratta di *Amhal*, e gli ospiti notturni di Gian Carlo Menotti. Una seconda menzione per la stessa categoria dei programmi sceneggiati è stata vinta dalla RAI per *Giovanna di Lorena* di Maxwell Anderson.

La seconda categoria (educazione) ha visto attribuire due «colombe di bronzo»: rispettivamente a *Una visita alle Carmelitane a Prestigne* della TV inglese di Stato; e ad *Estrema Unione* della TV svizzera. Le menzioni sono state consegnate all'Italia (*La Settimana Santa*), alla TV tedesca di Amburgo (*Der Hauptmann von Kapharnaum*); al Canada (*La storia di Mosè raccontata ai fanciulli*); e, infine, ai Paesi Bassi (*Per cruce ad lucem*). Per la categoria informazioni i

premi son andati a: *Anni decisivi* della NBC (Stati Uniti d'America) e al noto documentario *I fratelli del deserto* programmato di recente dalla TV italiana. Hanno ricevuto una menzione: *I sette candelabri dell'Apocalisse* della TV tedesca di Baviera, *Nella pace del monastero* della TV spagnola, una ripresa diretta della Messa di mezzanotte trasmessa la sera del Natale 1959 dalla TV viennese e, infine, un programma cattolico della TV anglosassone: una telecronaca della S. Messa all'Istituto Gral di Pinner (Londra).

Per i programmi della TV a colori ha ricevuto la «colomba di bronzo» la trasmissione *Passione e Resurrezione* della NBC di New York.

Il premio della critica, infine, è andato a *I sette candelabri dell'Apocalisse* della già citata TV bavarese di Monaco.

Nel complesso erano rappresentati a questa terza edizione del Convegno di Montecarlo ben quattordici Paesi. La manifestazione ha ottenuto il plauso incondizionato dei presenti, fra cui primeggiava S. E. Mons. Charrière, Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo e Vescovo protettore dell'UNDA.

FAX

## STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi Giuseppe Stuflesser

Sculitore - ORTISEI, 64 (Bolzano) Tel. 63-48  
Prezzi e condizioni favorevoli  
Pronto nuovissimo Catalogo generale





## LE FESTE DELL'ETA' MODERNA

## Indicativo presente

Gesù rispose loro: «In verità, in verità vi dico: Prima che Abramo nascesse, Io sono».

(Dai Vangeli di S. Giovanni, VIII, 58, della Domenica di Passione).

Un giorno che gli scienziati, con sommo stupore, dovettero constatare che esistevano fatti, accertati e provati, in palese contraddizione fra loro, pensarono probabilmente che i pilastri della conoscenza umana stessero per vacillare. Nel 1727 l'astronomo Bradley scoprì quella che viene chiamata «aberrazione stellare» e provò che l'etere cosmico non veniva trascinato dalla terra nel suo giro di rivoluzione attorno al sole. Ma successivamente, nel 1886, l'esperienza di Michelson-Morley accertò che l'etere cosmico veniva completamente trascinato dalla terra nel suo moto di rivoluzione. L'uno e l'altro fatto vennero ripetutamente e scientificamente dimostrati. Come ciò era possibile?

La prima valida spiegazione si ebbe nel 1904 ad opera dell'olandese Lorentz il quale constatò che, misurando il fenomeno con un osservatore fisso rispetto al sistema solare e con un osservatore mobile con la terra, si avevano due equazioni non contraddittorie. Da tale constatazione, un anno dopo, partì il famoso Einstein per formulare la teoria della relatività. Che cosa si sia appurato in sostanza, lo spiegano chiaramente queste parole dell'insigne matematico italiano Fantappiè: «In altri termini, dalla trasformazione di Lorentz risulta che tutte le "cose" del nostro mondo naturale non vanno localizzate in due ambienti "spazio" e "tempo", obiettivamente, realmente distinti, ma in un unico ambiente quadridimensionale, lo spa-

zio-tempo o "cronotopo" che solo ha significato obiettivo; e in cui lo spazio e il tempo, che prima si credevano essenzialmente diversi, vengono invece intimamente fusi e coordinati. La separazione fra spazio e tempo, fatta da ciascun osservatore, è, per così dire, un effetto di prospettiva entro questo ambiente quadridimensionale, e non c'è quindi da stupirsi che lunghezze e durate di un certo oggetto possano apparire diverse a due diversi osservatori (in modo l'uno rispetto all'altro); come, per esempio, lati e angoli di uno stesso quadrato sono disegnati diversamente nelle prospettive di due diversi osservatori, e nessuno dei due disegni è più "vero" dell'altro, ma ambedue sono indici di un'unica realtà obiettiva, perfettamente ricostruibile sia dall'uno che dall'altro».

Ora, per scoprire codesta realtà obiettiva noi dobbiamo superare gli abituali metodi della nostra conoscenza che consistono nel voler inquadrare i fatti nello schema dello "spazio" e del "tempo" assoluti.

Secondo tale schema, i fatti o esistono, o non esistono più o non esistono ancora, quindi in sostanza fluiscono, divengono. Il verbo all'indicativo presente indica solo qualcosa di transitorio e non può mai riferirsi al tempo passato o al tempo futuro ma solo ad un breve attimo che si introduce fra ciò che fu e ciò che sarà. Quasi tutta la filosofia è stata dominata da questo concetto del divenire, perciò poteva considerare illogica l'affermazione di Gesù nella quale Egli ha adoperato il presente indicativo per indicare una situazione anteriore addirittura ad un evento passato.

Viceversa oggi sappiamo che la distinzione tra ciò che fu, è, sarà, dipende dal concetto di simultaneità, cioè dalla relazione con altri eventi. Queste parole sono presenti per chi le scrive al momento in cui le scrive, ma sono passate per coloro che le leggeranno fra qualche settimana, e rappresentano il futuro qualche settimana prima che fossero scritte. Un giudizio simile lo formuliamo unicamente perché diamo al tempo un valore assoluto. Ma una volta constatato che il tempo, come lo spazio, è solo una questione di prospettiva, cioè è relativo a ciascuno di noi, dobbiamo ammettere che tutti gli eventi, passati presenti e futuri, se sembra che siano qui o lì, ora o ieri o domani, in realtà invece esistono tutti insieme e che l'universo non diviene, ma è.

Naturalmente, per poter comprendere l'universo in tale sua entità, bisogna poter uscire dal tempo e dallo spazio che fanno parte dell'universo. Occorre, in altri termini, essere eterni e assoluti. Ciò presuppone l'esistenza di un Essere che non soggiaccia al tempo e allo spazio, che si trovi al di là del passato e del futuro, vale a dire che sia sempre presente, e che quindi — parlando in linguaggio umano — debba usare sempre il verbo all'indicativo presente. Nel Genesi il Padre si era definito «colui che è». Nel Vangelo il Figlio ha dichiarato: «Prima che Abramo nascesse, Io sono».

La matematica del XX secolo ha accertato l'esattezza di tale modo di



La campana più grande del mondo dal peso di 1981 quintali si trova da secoli a Mosca e resta ora esposta come un cimelio di museo. Dio voglia che presto possa ritrovare la sua solenne voce e che possa colmare il segreto anelito dei cuori invocanti Dio



E' stata inaugurata sul Monte del Cappuccini la grande statua della Vergine Immacolata, opera di Giovanni Cantono e alta cinque metri. Essa è stata offerta dai lavoratori torinesi, per esaudire un voto fatto in occasione di un pellegrinaggio a Lourdes. La statua è stata benedetta dal Cardinale Fossati, Arcivescovo di Torino. Erano presenti anche il Cardinale Montini e il Sindaco di Torino, dott. Peyron

## DIARIO DI UN SAGRESTANO

DOMENICA DI PASSIONE

A pensare quel che doveva essere prima che fosse il mondo: il grande vuoto abitato da Dio, si perde questa nostra povera testa. Dio cerca di farcelo capire il suo mistero eterno che dura da prima del nascere del mondo, ma noi ci perdiamo la testa egualmente.

Gesù ci parla, nel Vangelo di oggi, della sua vita eterna, in seno al Padre; ed è una pagina difficile che non si può spiegare; nemmeno don Filippo è riuscito a spiegarla. Forse è più facile capirla che spiegarla: capirla, sempre, si intende, in qualche modo, come la può capire un uomo e povero sagrista come me: capirla in maniera confusa che è come vedere qualcosa che non si distingue chiaramente e che pure si resta lì incantati a contemplarla tant'è bella.

«Io sono da prima che Abramo fosse», dice Gesù parlando della sua vita divina. Gesù è da sempre. Era nel seno eterno di Dio, prima che cominciasse la rotolante danza delle stelle nel vuoto abisso d'aria. Era, nell'infinita solitudine del cielo buio senza mondi e senza giorni, in compagnia del Padre e dello Spirito: un Dio unico che si tripaticava per non essere solo, per potersi conoscere ed amare, per farsi compagnia da Sé. Unico e vivo, animato e conversante con Sé stesso, nel gran silenzio dello spazio deserto.

Prima che fosse Abramo, prima che fosse Noè e prima ancora: prima che fossero Adamo ed Eva nel primo giardino della terra, sempre più indietro: prima che fosse il mondo e la materia: questo qualcosa misterioso e solido che ci sfugge e ci regge... Gli scienziati dicono che oggi non si sa più che cosa sia questa materia. Forse sembra più semplice per noi, gente ignorante, che la scienza la sa soltanto per sentito dire... La materia: un qualche cosa che si prende in mano, come un sostegno per attaccarci la nostra povertà. Io non lo so cos'è, ma so che ci si poggia i piedi sopra... prima ancora di questo grande piedistallo che naviga per l'aria, ancora pri-

ma c'era Lui: affacciato dal seno del Padre come da una finestra, sopra al vuoto.

Nemmeno il vuoto so che cosa sia, e mi ci perdo dentro come in una grande stanza senza pareti, senza pavimento...

Lui è lassù e sa tutto: che cos'è il vuoto e cosa il pieno; cos'è il buio e il colore, cos'è lo spazio e la materia per riempirlo; come son fatti i mondi e come girano nel cielo. E' là da prima di Abramo, resterà fin dopo l'ultimo uomo che abiterà la terra. In tutto questo scorrere di uomini, di secoli, di storia è il solo punto che rimane fermo.

«Il cielo e la terra passeranno», dirà in altra occasione, «ma le mie parole non passeranno». E' come il perno attorno a cui si avvolge il grande gomitolo della storia, attorno a cui ci avvolgiamo anche noi, come tralci alla vite. E allora anche noi diventiamo eterni come Lui perché siamo una sola cosa con Lui. «Chi ascolta le mie parole non vedrà la morte», afferma infatti il Signore; e le sue parole — tutte quelle che dice in questa pagina — sono piene di sicurezza, per Sé e per i Suoi discepoli. Egli è Colui che vede il Padre e che porta nel mondo il suo messaggio, Colui che non può essere accusato di colpa, Colui che vive in eterno e che assicura la eternità.

Forse è questa sua tranquilla sicurezza a esasperare i suoi nemici che dan mano alle pietre per lapidarlo. Ma Egli si nasconde alla vista ed esce dal tempio. Egli è sicuro anche della sua vita e della sua morte. Non si lascerà prendere di sorpresa. Attenderà d'essere catturato quando sarà il suo giorno. Allora andrà Lui stesso incontro alla cattura, ma prima i sassi non lo raggiungeranno. Egli passa tranquillo in mezzo ai suoi nemici e nessuno lo tocca. Non è uno che vive per caso, Gesù, che si salva o si perde per caso: è il Dio della vita e della morte, il Dio di tutto ciò che avviene, nel presente, nel futuro, sempre: «Io sono da prima che Abramo fosse».

STANI

## PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodrine coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettriche 800.000 in più, riparazioni parziali, radicali

qualsiasi organo. Occhiolini, Pro-

perzio 2-A - 351.112 (384024) - Roma. PIANOFORTI armonium acquistati vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasionali facilitazioni NEGRETTO, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.



In questi ultimi giorni di quaresima si è intensificata in tutti gli stabilimenti e cantieri l'assistenza religiosa tanto gradita dagli operai che possono così celebrare degnamente la Pasqua. Ai Cappellani del Lavoro dell'ONARMO in modo particolare è affidato questo proficuo apostolato. (Nella foto): Un sacerdote tra gli operai di un cantiere romano, durante la refezione, rivolge esortazioni per preparare il precetto pasquale

FOLCHETTO



# Il Calvario non è un monte

Gli Evangelisti scrivono che Gesù, dopo la condanna, fu condotto «ad un luogo chiamato Golgota, cioè luogo del cranio» (Mt. 27, 33; cfr. Mc. 15, 22; Gv. 19, 20, 41). Luogo dice poco, ed è un termine evasivo e generico per una qualsiasi specificazione. Calvario Golgota Cranio, come tutti i vocaboli antropomorfi di origine folkloristica popolare, è una indicazione topologica che deve trovare, per analogia, la sua giustificazione nella conformazione stessa del terreno.

Ancora oggi gli indigeni denotano il quartiere in prossimità del Calvario con la voce araba «ras», che sembra essere una reminiscenza del cranio, esprimendo il significato di «testa», per la leggera prominente orografica del terreno. Ogni collinetta, ogni conformazione caratteristica del terreno, hanno in Oriente il loro nome. «Nullum sine nomine saxum», scriveva S. Girolamo. Plinio nella sua Storia Naturale e Tacito nella sua descrizione di Gerusalemme, fanno menzione della gran quantità di nomi topografici immaginosi. Si legge nel salmo 124: «I monti circondano Gerusalemme; così il Signore circonda il suo popolo ora e in eterno». Ad Est infatti si ergono il monte degli Ulivi e quello dello Scandalo; a Nord lo Scopus; ad Ovest della città monti veri e propri non ve ne sono: dalle mura della città però, incomincia il gran piano inclinato del Garib. Proprio una delle tante terminazioni rocciose di questa collina doveva essere il Calvario.

I traguardi altimetrici mostrano chiaramente come non si possa parlare di Monte a proposito del Golgota. Tenuto presente che, anche considerando l'altimetria fuori città, la media spartiacque è a 792 metri, i 755 metri del Calvario sottostanno ai 790 della collina del Garib., e sono al di sotto dello stesso Bezeta (767) e del Sion (775).

Al tempo di Adriano, «uomini empri riempiono il luogo con molta terra accumulata e vi edificano una tetra caverna del demonio, che chiamano Veneri» (Eusebio: Vita di Costantino). Alla trasformazione operata da Adriano, seguirono, due secoli dopo, i grandi lavori degli architetti costantiniani. Non solo si riportarono i luoghi allo stato primitivo, ma ci fu un vero e proprio sterro necessario per la costruzione degli edifici commemorativi: l'Anastasis ed il Martyrium. Furono così isolati dalla collina circostante, con un'altezza di circa 4 metri dalla quo-

ta della spianata, e quindi tutti e due ad uno stesso livello, il Calvario ed il S. Sepolcro.

Visto che i Vangeli non parlano di monte, e che le trasformazioni di Adriano e di Costantino non sono arrivate al punto di eliminare una montagna, dato che il luogo tradizionale non presenta per nulla le caratteristiche orografiche tali da poterlo chiamare monte, ci domandiamo: perché allora gli scrittori ecclesiastici e quasi tutta la letteratura in proposito, parlano di «monte» e in senso proprio, non figurato?

Che in genere la tradizione possa essersi sviluppata da una esagerata comprensione del «ras», nessuno lo dubita. Tanto più che l'uso romano stabiliva di scegliere per la crocifissione un luogo assai esposto. Nella stessa Roma le crocifissioni avvenivano, almeno per un dato periodo, sull'Esquilino e precisamente sull'agger, appena fuori delle mura, vicino a Porta Esquilina.

Il Vangelo con tutta la sua laconicità ci indica che per Gesù è stata seguita la prassi romana: fuori dalle mura, vicino a una porta, lungo una via importante, in un luogo di molta evidenza, non però molto alto: i passanti infatti potevano comodamente leggere l'iscrizione quadrilingue e insultare il Divino Moriente.

Solo la letteratura cristiana indiretta, simbolistica e non gerosolimitana, poteva credere di sapere che il Calvario fosse un monte. Ne dobbiamo dimenticare la mentalità keigmatica ed allegorica dei primi scrittori ecclesiastici. Nella suggestione degli accostamenti biblici lo identificavano con il monte di Dio, su cui Abramo stava per sacrificare Isacco. Per S. Ilario il Calvario sarebbe «posto in mezzo alla terra e al vertice del mondo intero, da offrire ottimamente la conoscenza di Dio ai Gentili». Riecheggia il Salmo 73: «Ha fatto prodigi di salvezza in mezzo alla terra».

Chi può nascondersi la suggestione e la bellezza di questi testi? Cristo stesso aveva detto: «Quando sarò innalzato da terra, trarrò tutti a me» (Gv. 12, 32).

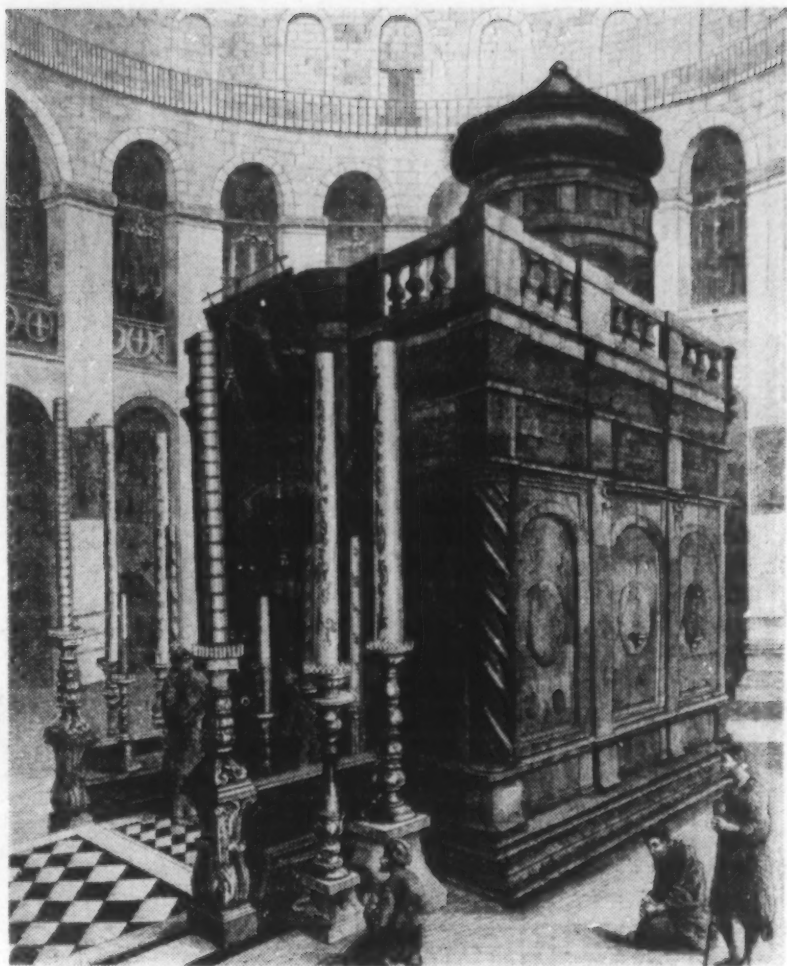
Anche la teologia ha avuto la sua parte: S. Cirillo di Gerusalemme chiama il Calvario il sopraelevato sulle altre cose, *uperanestekòs*, ed il sopraelevato *uperanetòs*, in quanto servi alla realtà storica della Redenzione, per cui Cristo «allargò le mani in croce come ad abbracciare i confini del mondo».

Vicinissimo alle mura di Gerusalemme, il Calvario non riusciva davvero a dominare: anzi raggiungeva sì e no la metà della loro misura normale di 15 metri di altezza.

Lo sguardo dell'Uomo-Dio crocifisso, per questo, non può andare più in là delle mura di Gerusalemme, quelle mura della città tanto amata che ora lo respingono. Forse, al di sopra di esse, qua e là qualche edificio sarà affiorato, ma è assolutamente certo, in base agli studi e agli accertamenti diretti fatti sul luogo, che il Cristo morente non aveva sotto gli occhi il panorama della città, come i pittori ci vorrebbero far credere.

Forse anche questo fu un motivo di dolore per Lui: al di là delle mura, la vita continuava lo stesso; c'era il solito andirivieni per le viuzze della città, l'arrivo dei pellegrini per la Pasqua imminente, la solita animazione della gente d'affari e dei commercianti che venivano a difendere nel Pretorio le loro sperchierie. Poi tutto divenne più calmo: venne l'ora del desinare, le ore calde. Fu allora, verso le tre pomeridiane, che la Città intorpidita dal primo sole primaverile non si accorse a quale grande Mistero di Amore era stata assente.

MARIO CANCIANI



L'edicola del Santo Sepolcro

## Fatti e commenti

### Un problema complesso

Alla TV durante la trasmissione dedicata ai giovani d'oggi, abbiamo sentito un padre dire non senza amarezza: «Come si fa, oggi, a tener dietro ai figli?»; e la preoccupante domanda ci ha richiamato alla mente, per analogia, la recente polemica scatenata sui giornali a proposito delle donne che non si possono sposare perché quando si sposano perdono il posto nell'azienda o nell'ufficio in cui lavorano.

Si ha, da un lato, la leale ammissione che, date le attuali condizioni di vita e di lavoro, un babbo molto spesso si trova nell'impossibilità di «tener dietro» ai figli come dovrebbe e vorrebbe; e dall'altro l'implicito riconoscimento che — sempre per le suddette condizioni di vita e di lavoro — ai figli non può tener dietro neppure la madre; e allora a chi si affidano?

Naturalmente non saremo noi a negare alla donna che si sposa il diritto (e il dovere) di contribuire all'arrotamento del bilancio familiare; ma non per questo la preoccupazione riguardante i figli cessa di essere reale ed urgente; perché dopo tutto essi costituiscono, in qualsiasi situazione familiare, ciò che importa più di tutto e perciò deve andare avanti a tutto.

Sappiamo bene, anche noi, che vi sono delle famiglie nelle quali il provento del lavoro femminile, per quanto modesto sia, è indispensabile al menage quotidiano; ma sappiamo pure di molti casi in cui ciò che guadagna il capo di famiglia potrebbe bastare all'onesta — e decorosa — sostentamento di tutti; e la moglie lavora non per il necessario, ma per il superfluo — sia nel campo economico che in quello della vanità e del lusso — a scapito del necessario specie nel campo dell'assistenza dovuta ai figli. Bisogna dunque andar cauti nel giudicare e nel condannare, ma anche nel concedere e nel lasciar correre.

Il compito di provvedere alle necessità della famiglia spetta, almeno in Italia, al marito! La moglie deve contribuire se questi non arriva; ma se non arriva al necessario, non al superfluo! Del superfluo, in una famiglia bene ordinata, si dovrebbe poter fare a meno senza troppa difficoltà specie se sull'altro piatto della bilancia stanno i figlioli. Perciò tra i figli e il benessere o la vanità, una mamma degna di questo nome non dovrebbe mai avere incertezze; tanto più che il benessere qualche volta contribuisce ad irrobustire la famiglia, ma più spesso contribuisce a mandarla in rovina.

### Altri tempi!

In occasione del 20° annuale della morte di Don Orione (che ricorreva il 1° marzo u. s.), un rotocalco ha dato inizio al racconto della vita dell'eroico e benemerito sacerdote riportando, tra l'altro, un «vivace ritratto» della mamma da lui stesso tracciato in una lettera del

1923: «Mia madre (diceva Don Orione) mise a me, che ero il quarto figlio, i vestiti di mio fratello, che ha 13 anni di più e, povera donna, quei vestiti li aveva fatti passare ai tre altri prima di me... Quella povera contadina di mia madre si alzava alle tre di notte e via a lavorare, e pareva sempre un fuso che andasse, e sempre s'indugiava e faceva da donna e, con i suoi figli, sapeva fare anche da uomo, perché il babbo era lontano a lavorare...».

E, senza dubbio, il ritratto tanto semplice quanto parlante di una madre che seppe conciliare l'apporto alle necessità della famiglia e l'assistenza ai propri figlioli!

«Altri tempi!» — dirà qualcuno. «Sì!», ma anche altre mamme! capaci di sacrificare all'educazione dei figli vanità, decoro e benessere, perché convinte che ai figli tutto si può e si deve sacrificare.

### Spregiudicatezza

Ai nostri lettori non può essere sfuggito il clamore suscitato dalla nomina del Dott. Emilio Lonero a Direttore della Mostra Cinematografica di Venezia, nomina che ha provocato anche le dimissioni di tutti i pezzi grossi con essa diret-

tamente o indirettamente interessati.

Noi pensavamo che ci fosse sotto chissà che cosa; ma a toglierci dalle angustie è venuta una dichiarazione aperta ed inequivocabile, da fonte più che attendibile: la levata di scudi contro il dott. Lonero deriva unicamente dal fatto che egli è un cattolico dichiarato e coerente. «I criteri d'ordine artistico sui quali deve basarsi una mostra internazionale come quella del Lido (afferma la detta dichiarazione) presuppongono la massima libertà e spregiudicatezza; e il dott. Lonero (per il fatto di essere un cattolico tutto d'un pezzo) è considerato né libero, né spregiudicato».

Dopo di che, anche noi abbiamo capito!

I criteri d'ordine artistico (!!!) debbono esser tali da potere sfociare anche nell'anarchia e nel malcostume; il che cessa di essere, anche in arte, spregiudicatezza per diventare cinismo; e un cattolico, naturalmente, non li può far propri! Ma in fin dei conti «loro» (cioè quelli che ragionano così) chi sono? Sono spesso soltanto dei piccoli uomini ai quali, per apparir più grandi, giova molto la nostra timidezza e la nostra esagerata incondiscendenza.

ICILIO FELICI

## ULTIMORA

### INTERNI

L'on. Tambroni è riuscito a formare il Governo, dopo la rinuncia di Segni. La formula - visto vanto il tentativo di un accordo con i socialisti democratici e con i repubblicani - è quella di un Governo monocolori nel quale, con abile dosaggio - siano rappresentate tutte le correnti della D. C. Così la crisi che si trascinava da un mese - considerata per la sua difficoltà e per l'atmosfera di particolare tensione la più grave di tutte quelle avute dall'avvento della Repubblica - ha avuto termine.

Scarse le dichiarazioni dell'on. Tambroni alla stampa. Ha ribadito che esporrà solo a Montecitorio prima e poi a Palazzo Madama il programma amministrativo del suo Governo, dimostrando, con tale atteggiamento, che i voti del Parlamento non lo condizioneranno politicamente. Per queste dichiarazioni c'è molta attesa, anche perché dovranno essere coronate da un voto e sino ad oggi - martedì 29 - l'orientamento dei partiti sia di destra che di sinistra è molto incerto. La Direzione della D. C., comunque, si è dichiarata solidale con Tambroni.

Nella composizione del nuovo Governo figurano quattro nuovi Ministri: Trabucchi alle Finanze, Martinelli al Commercio, Sullo ai Trasporti, Maxia alle Poste. Non vi sono compresi invece l'on. Pella, Bettiol e Del Bo. Gli altri Ministri sono quelli medesimi che formavano il Ministero Segni, con qualche spostamento.

Il problema politico - com'è stato detto - non viene risolto; esso viene accantonato, anche per ammissione della stessa Direzione della D. C., che, in una sua riunione, prendendo in esame la situazione politica dopo l'incarico dato all'on. Tambroni, dichiarava che «mentre è in corso un approfondito dibattito di chiarificazione politica fra i vari partiti, è necessario dare, con sollecitudine, al Paese, un Governo che possa affrontare le scadenze costituzionali, assicurare la presenza dell'Italia in questa fase importante della politica internazionale, favorire l'approvazione delle leggi più importanti ed urgenti che sono davanti al Parlamento».

### ESTERI

Le dieci giornate francesi di Kruscev vanno svolgendosi secondo il programma prestabilito, programma che - a quanto sembra - stanca il più che sessantenne russo.

L'apparato comunista francese è impegnato oltre ogni limite a reagire con manifestazioni di plauso alla parte opposta che o resta fredda al passaggio del dittatore comunista o addirittura palesa chiari segni di opposizione. Purtroppo, a Mersiglia, per questo odio di parte, c'è stata una vittima.

Fino ad oggi comunicati ufficiali non sono stati diramati: Kruscev fa del tutto per staccare la Francia dalla Germania di Adenauer. De Gaulle resta con tenace fermezza nelle sue posizioni.

In Argentina: le elezioni parziali non sono state favorevoli a Frondizi. Il partito «radical popolare» di Balbin ha raccolto il maggior numero di suffragi. La stampa sottolinea il fatto che il primo posto è stato conquistato dai peronisti, che hanno votato scheda bianca. Nonostante lo scacco, Frondizi conserva la maggioranza alla Camera.

## TEATRO

I SEQUESTRI DI ALTONA, dramma di Jean Paul Sartre - Compagnia Proclamer-Albertazzi - Mauri - Teatro Quirino di Roma

A Parigi, nel settembre dell'anno scorso, la «prima» di questo nuovo dramma del padre dell'esistenzialismo venne solennemente fischiate. «Niente teatro», decretarono i critici, e, per un lavoro teatrale, ci sembra che sia stato detto tutto. Rappresentata a Milano, ora la commedia arriva a Roma nella interpretazione magistrale di uno fra i più validi attori della «nouvelle vague»: Giorgio Albertazzi. Ma veniamo alla vicenda. Sono in scena i superstiti di una grossa dinastia industriale, quella dei Gerlach. Il vecchio Gerlach sente di essere con un piede nella fossa e chiede al figlio Werner di giurare che condurrà avanti l'industria paterna, rimanendo nella casa degli avi, ad Altona. La moglie di Werner, Johanna, vorrebbe che il marito si rendesse conto che il vecchio non vuole premiarlo, in tal modo, ma punirlo. «L'azienda» gli dice - soffocherà le nostre vite, il nostro amore. Ancora una volta tu verrai sacrificato a tuo fratello Frantz, il primogenito». «Sciocchezze» risponde Werner - Frantz è morto».

Invece Frantz non è morto, vive segregato in una soffitta, e per due ragioni. La prima è che durante la guerra (lui ci era andato volontario per errore del padre) aveva dato rifugio in casa ad un rabbino. Il padre aveva denunciato il rab-

bino per salvare Frantz dai nazisti. La seconda ragione è che al ritorno dalla guerra Frantz aveva spaccato in testa ad un americano una bottiglia di whisky. Il padre, per salvarlo una seconda volta, ma questa volta dagli americani, aveva fatto credere che il giovanotto era fuggito in Argentina e colà spirato.

Ed ecco apparire Frantz in persona, nella penombra della soffitta. E' vestito da gerarca nazista; perché? La testa di Frantz è confusa, come tutto lo spettacolo, del resto. Veniamo a sapere che Frantz non sta nascosto lassù per le ragioni di cui parla suo padre; o meglio, quelle sono le ragioni materiali. Ma ci sono motivi più concreti, che giustificano questo suo isolamento: egli vive in prigione per dividere il martirio della Germania, che egli ama pensare devastata e piagata. Ad un certo punto Frantz, a Johanna che è salita a trovarlo, e che è la sua amante, offre una medaglia al valore: è di stagno, piena di cioccolata. Crediamo che a questo punto il lettore ne abbia abbastanza. Alla fine, comunque, padre e figlio si uccidono, con la «fuori serie» della sorella di Frantz, che era, anch'essa, vedova, la sua amante.

E' molto probabile che il pubblico romano, più bene educato di quello parigino, non fischii. In ogni caso, allo scopo di evitar loro il rischio di un atto di maleducazione, sconsigliamo lo spettacolo, nonostante l'ottima recitazione di Albertazzi e dei suoi colleghi.



SCIENZA

## Primi messaggi



Nel Dipartimento Elettronico Militare degli Stati Uniti è stato sperimentato questo grandioso strumento geodetico per poter determinare con la massima precisione la capacità ricettiva di un radar

# di un microcosmo sconosciuto

**A**bbiamo visto in un precedente incontro come la storia dell'atomo sia vecchia di circa due millenni e mezzo. Nella nostra rapida rassegna, abbiamo preso le mosse dal V secolo a. C., con il «padre dell'atomo», Democrito, filosofo della Tracia, e siamo giunti alla prima metà del 1800 con la chiusura di due secoli di ricerche effettuate da fisici e chimici, sostituiti ai filosofi nell'arduo, affascinante compito di scoprire l'intima costituzione della materia.

Quale frutto di tale indagine bi-secolare, l'uomo acquistò la conoscenza delle due pietre fondamentali con cui è costruito l'universo: l'atomo e la molecola. Fondamento, il primo, di ogni elemento semplice e base di ogni combinazione di due o più elementi, la seconda.

Abbiamo visto ancora come, partendo dai filosofi greci che ritenevano tutta la materia costituita da quattro elementi: terra, acqua, aria e fuoco, si era giunti a scoprire i 92 veri elementi semplici che, idrogeno in testa e uranio in coda, formano il creato.

Riprendendo ora la nostra celere rassegna, diamo insieme un rapido sguardo agli eventi dell'ultimo secolo dai quali è scaturita una nuova civiltà, un'era nuova.

Il fatto saliente che si può dire caratterizzi tale ultima tappa è dato dal ritmo sempre più serrato delle scoperte che si susseguono suscitando meraviglia e quasi sbigottimento nell'uomo della strada al quale sembra talvolta di trovarsi come di fronte a misteri inesplicabili, di fronte a un mondo che non sente più suo.

Tale incalzante incedere trae motivo sia dall'irruzione degli Stati Uniti d'America nel campo delle ricerche sulla materia, sino allora appannaggio della nostra vecchia, cara Europa, sia dal carattere collettivo che assumono le indagini, ces-

sando dall'essere palestra di isolate menti d'eccezione per diventare sempre più coordinata attività di gruppi, di organizzazioni scientifiche e industriali, di enti governativi. Di modo che giustamente ha potuto qualcuno dire che la creazione della civiltà atomica è opera e vanto dell'intera umanità.

A completare le linee generali di questo ultimo secolo di ricerche, centrate sull'atomo, pare interessante notare come il succedersi delle scoperte inverta il suo abituale ordine. Sinora, infatti, si era andati suddividendo la materia in entità a mano a mano sempre più piccole, sino ad arrivare all'atomo, erroneamente creduto la particella prima, elementare, unitaria, indivisibile.

D'ora in poi saranno invece le parti componenti dell'atomo stesso a presentarsi, una dietro l'altra, alla ribalta della scienza, quali incompresi messaggi di un micromondo sconosciuto. Solo in un secondo tempo sopraggiungerà la constatazione o meglio l'intuizione di trovarsi di fronte ai componenti di un piccolo complesso, di fronte alle particelle del meraviglioso, turbolento sistema in miniatura, impropriamente chiamato atomo.

Così accadde che gli scienziati correndo dietro ai fenomeni elettrici e radioattivi giunsero a loro insaputa, direi quasi per caso, a scoprire l'insospettata vita nascosta nell'atomo.

Successe infatti che, nel tentativo di svelare la natura della forza misteriosa chiamata elettricità, il fisico inglese Stoney scoprì, nel 1874, gli elettroni. Erano raggi di particelle che partendo dal polo negativo e attraversando un tubo quasi privo d'aria, producevano sul polo opposto una strana luminescenza. Stoney pensò che si trattasse di atomi speciali. E fu, studiando questi stessi veicoli di elettricità, che il tedesco Roentgen, nel 1895, si avvide che la loro luminescenza passava liberamente attraverso le parti molli

della sua mano, disegnando su uno schermo nitide macchie d'ombra in corrispondenza delle parti ossee.

Questa l'origine dei famosi raggi Roentgen o, come lui li chiamò, ignorandone la natura, raggi X, nuovi preziosi alleati della medicina.

L'anno seguente, 1896, il francese Enrico Becquerel, captò il secondo messaggio che l'atomo lanciava all'uomo. Egli si accorse per caso che l'uranio emanava raggi aventi la curiosa particolarità di impressionare una lastra fotografica malgrado la frapposizione di uno schermo di cartone e anche in assenza assoluta di luce. Si trattava del fenomeno della radioattività, che doveva fare iniziare alla scienza una corsa senza precedenti nella storia. Questa strana proprietà dell'uranio non poteva mancare di attrarre la curiosità di molti scienziati tra i quali venne a primeggiare una giovane coppia, destinata a diventare la più celebre del mondo scientifico. Professore di fisica lui, studiosa di chimica lei; un francese e una polacca; Pietro Curie e Maria Sklodowska.

Madame Curie, l'unica detentrica di due premi Nobel, iniziò nel 1897 una vita interamente dedicata agli elementi radioattivi che nel 1934 dovevano condurla alla tomba, colpita da anemia perniciosa. Messasi alla ricerca dell'uranio puro, passò al paziente vaglio alcune tonnellate di pechblenda; ma una volta estratto l'uranio si accorse che la materia che rimaneva continuava ad emanare la caratteristica fluorescenza azzurrognola. Ciò denunciava la presenza di un altro elemento radioattivo; riuscì ad isolarlo gli diede, in onore della sua patria, il nome di polonio.

Ma anche liberata dal polonio, la masserella di appena mezzo grammo, rappresentante tutto quanto rimaneva delle tonnellate di pechblenda prese in partenza, continuava ad emanare luminescenza. Dopo cinque anni di tenace lavoro, nel

1902, Madame Curie aveva isolato un nuovo elemento radioattivo sconosciuto che presentava una luminescenza due milioni di volte più intensa di quella dell'uranio. L'infaticabile scienziata aveva scoperto l'elemento radioattivo per eccellenza che, per tale sua prerogativa, fu da lei chiamato radio.

La vasta eco destata, negli ambienti scientifici, dalla scoperta di Madame Curie, diede il via a una serie di esperimenti sui misteriosi raggi emanati dagli atomi dell'uranio, del polonio e del radio. Se ne studiò il comportamento sotto l'azione di una calamita e si vide che alcuni di essi venivano deviati verso destra e furono chiamati raggi alfa, altri verso sinistra e furono chiamati raggi beta, altri infine tiravano dritti e furono chiamati raggi gamma. Ciò significava che i primi erano carichi di elettricità positiva, i secondi, raggi beta, erano flussi di elettroni poiché carichi di elettricità negativa, mentre i raggi gamma si comportavano come i raggi X.

Queste particelle sprizzavano dagli atomi, spinti da una forza enorme che imprimeva loro una velocità di 300 mila chilometri al secondo. Si riuscì anche a determinare che il peso dell'elettrone era circa 2000 volte inferiore a quello dell'atomo dell'idrogeno, un peso perciò praticamente eguale a zero.

Elettroni e particelle non erano altro che componenti dell'atomo che schizzavano via all'atto della sua disintegrazione.

I tempi erano ormai maturi per dare la grande smentita all'affermazione sulla inscindibilità dell'atomo che, lanciata da Democrito, aveva durato 24 secoli.

Tale smentita doveva costituire la premessa d'una serie di scoperte che, svelando la vita segreta dell'atomo, avrebbero creato una nuova civiltà. Ad esse dedicheremo il nostro prossimo incontro.

MARIO FURESI

# Un'antica industria dello Stato Romano

## Le Allumiere delle Sante Crociate

**A**llumiere delle Sante Crociate: è un nome fuor del comune, che nessuna altra città o borgo può vantare. Pure non è un titolo di fantasia, assunto chi sa per quale ipotetica ragione, ma acquista un suo particolare significato, e se qualche studioso andasse a farne ricerca negli Archivi Vaticani si convincerebbe che fin dai suoi inizi quel solitario paese dello Stato romano si gloriò di così bella denominazione. Un paese che si abbarbica con le sue vecchie case fra tre monti verdi, di fronte al mare di Civitavecchia, tranquillo, salubre, nella zona che il Padre Secchi, scienziato illustre, chiamò Svizzera della Maremma. Che avevano dunque a vedere le Sante Crociate con quel remoto centro per conferirgli uno storico appellativo che, purtroppo, con il passare dei secoli, è andato in disuso?...

A distanza di cinquecento anni possiamo ritrovarlo solo, questo raro predicato di nobiltà, in atti e do-

cumenti notarili, redatti nello stile curialesco dell'epoca, ma certe pagine di storia nostra, più che di cronaca, non andrebbero mai dimenticate, ed è bene rievocarne il ricordo, in questo centenario.

Correva il 1460, e da appena due anni era stato eletto pontefice il doto umanista Enea Silvio Piccolomini, che aveva preso il nome di Pio II. Assorto nei suoi studi prediletti, e con l'animo teso alle controversie del Concilio di Mantova contro cui si preparava ad emanare la Bolla *Execrabilis*, il Papa non cessava però di vegliare su le sorti della cristianità minacciata dai Turchi, che pareva volessero invadere l'Europa dopo aver conquistato Costantinopoli. Giorni torbidi, pieni di difficoltà, quando ecco giungere in Vaticano una notizia inattesa. A poca distanza da Roma, oltre due strade consolari, l'Aurelia e la Cassia, rimane quasi dimenticato, in una regione montuosa ed impervia, il feudo della Tolfa, che passò da-

gli Orsini ai Farnese, e poi ai Frangipane. Tra quelle folte e quasi inaccessibili boscaglie — narrano i messi innanzi a Sua Santità — sotto strati calcarei e rocce trachitiche di origine vulcanica, un reduce dai paesi di oriente ha scoperto abbondanti giacimenti d'allume. Dopo lungo peregrinare per quelle campagne, guidato da molte esperienze maturate in Turchia, Giovanni da Castro ha riconosciuto dalla natura del suolo, dove nasce rigoglioso l'agrifoglio, l'esistenza del minerale di cui andava in Italia alla ricerca. Per la concia delle pelli e la tintura delle sete e delle lane, il blocco d'allumina che il sasso alluminifero produce sotto la morsa degli acidi, riesce indispensabile, e la scoperta ha un valore immenso poiché l'importazione dell'allumite che scarseggia in Europa è stata sospesa a cagione della guerra, e ve ne è urgente bisogno.

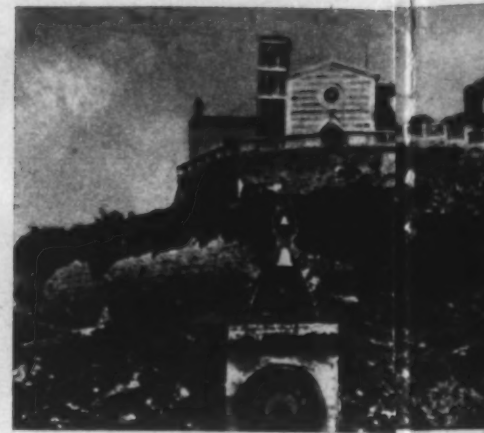
Il grande Pontefice si rese subito conto dell'importanza di quel ritrovamento. Salito sulla cattedra di Pietro in un periodo in cui l'erario pubblico aveva dovuto sostenere ingenti spese, per nuove fondazioni previdenti e benefiche, bisogna pur trovare nuovi fondi per armarsi e difendersi, sotto l'incombente minaccia dell'Impero di Maometto. Se dalla terra appartenuta al patrimonio della Chiesa scaturiva questa fonte di inattesa ricchezza era certamente alla Reverenda Camera Apostolica che ne spettava il possesso. Pio II non ne dubitava, e spedì sul luogo i suoi incaricati con precisi ordini. Ma l'esercizio di quell'incontrastabile diritto doveva trovare gravi ostacoli in un primo momento.

### L'allume romano

Subito una fiera contesa si accese fra i signori della Tolfa, Pietro e Lodovico Frangipane, e gli inviati pontifici. Investiti del possesso di quelle terre essi pretendevano di disporre anche di ogni prodotto del sottosuolo; la Santa Sede poteva invece dimostrare di non aver inteso di cedere anche quei beni che non conosceva, e che erano rimasti fino ad allora nascosti.

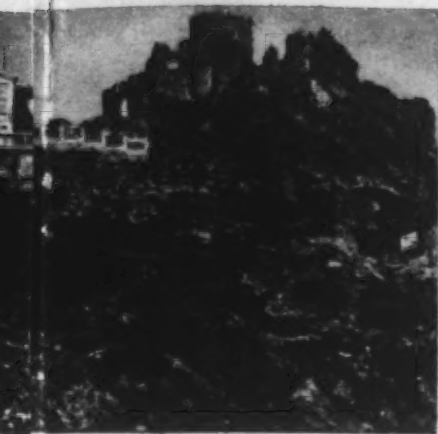
Asserragliati sulla potente rocca, nel castello di cui si vedono ancora i ruderi, i due prepotenti signori dichiararono la loro ribellione al Papa. Pio II inviò le sue milizie, Frangipane armarono i loro vassalli: i colpi dei picconi che estravevano dal grembo della terra i filoni delle allumiti si confusero con gli scoppi degli archibusti e la pace dei boschi fu turbata da quella guerriglia. Papa Piccolomini non era però uomo capace di cedere e di lasciarsi sopraffare: fu solo il suo immediato successore, Paolo II, a risolvere l'aspra vertenza. Lo Stato pagò a Pietro e a Ludovico diciassette mila scudi d'oro, e li investì del ducato di Serino in cui dovevano ritirarsi; il Papa ebbe d'allora assoluto possesso delle cave d'allume e dell'intero territorio della Tolfa.

Nessuno avrebbe però potuto prevedere, in principio, quanto la mirabile scoperta doveva rendere; non altra industria aveva mai fruttato all'erario somme così ingenti. Ventimila scudi d'oro si ricavano ogni anno dalla vendita del minerale, e furono destinati, come già si è detto a coprire le spese della guerra contro la Turchia, né forse si sarebbero trovati i fondi necessari all'armamento e alla flotta senza quella rendita providenziale. Ecco perché Allumiere delle Sante Crociate fu definito con riconoscenza il piccolo centro operaio che principiò a sorgere nel punto più ameno





ustria



TOLFA - Il Castello Frangipane e monte della Rocca

del paesaggio, a tre chilometri della medioevale Tolfa. Il sasso laminato d'argento, il terriccio leggero, a cui era stato dato il curioso epiteto di «burro di montagna» venivano fuori abbondanti dalle fenditure dei monti, navi affluivano nel vicino porto di Civitavecchia per esportare il ricercato prodotto verso i paesi esteri, l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, che ne facevano richiesta.

Sisto IV, forse dal Casale di Torre in Pietra dove gli piaceva recarsi a villeggiare, mosse verso i monti. Ceriti volendo conoscere quella zona fortunata. La cronaca non ci dice dove egli albergasse, non essendo ancora costruito il bel palazzo camerale che doveva poi ospitare altri suoi successori, fra cui Pio IX che fu l'ultimo Pontefice che dormì nella bella stanza dalla profonda alcova, l'ultimo che celebrò la messa nella cappella splendente di dorature, da lui interdetta pochi anni dopo.

Trascorrevano i secoli, ma sebbene non fruttassero più le ricchezze di un tempo, le bianche vene alluminifere non si esaurivano. Il filone, perduto per brevi periodi, riemergeva improvvisamente sotto esperti ricerche, dava vita al paese e pane a più che cento operai. Ne furono prima affittuati alcuni appaltatori, fra cui il celebre banchiere Agostino Chigi, che lasciò insigni memorie e monumenti nella regione, poi la Reverenda Camera ne riprese la gestione diretta e i nomi dei Cardinali Gangalandi e Tosti sono legati ancora a due potenti escavazioni che fendono i monti e discendono in profondità alle loro falde, nel sottosuolo. «La Provvidenza» si chiamò alla fine del secolo scorso la miniera che con metodi moderni si distese per chilometri e chilometri nel grembo della terra, sfruttando inesauribili giacimenti.

Ma i tempi mutavano, tanti nuovi mezzi, tante nuove formule chimiche e sintetiche dovevano far concorrenza alla dispendiosa lavorazione della vecchia allumite. Oggi, le miniere dell'allume romano, passate dalla Reverenda Camera al Governo Italiano e poi ad una società francese, sono state acquistate dalla Montecatini e lasciate in abbandono. Che ne sarà domani? Quale risorsa potrà venir fuori da nuovi processi, e a quale traffico ancora dar vita?

## Il paese

Le cave antiche oggi sono dunque abbandonate, non fumano più le alte ciminiere degli stabilimenti dove dai capaci tini uscivano i blocchi di allume sfaccettati come colossali diamanti. Ma il paese è rimasto. E' rimasto con le sue belle memorie, il palazzo cinquecentesco dove abitarono i Papi, la sua Chiesa, il suo popolo ancora legato a tradizioni di fede e di lavoro, che ormai ha trovato dalle risorse dell'agricoltura il suo pane.

Tante epoche vi lasciarono le loro tracce. Primi gli etruschi, venuti dal mare alla ricerca del ferro poiché quella terra fu sempre matrice di utili minerali, in seguito i romani. Tramontata ogni loro civiltà, il silenzio tornò a regnarvi, e si narra che Sant'Agostino, in un eremo deserto, vi meditasse la Città di Dio. Almeno così attestano delle antichissime lapidi. Doveva trascorrere più che un millennio prima che il paese principiassero a sorgere. E poiché si collega a delle note storiche, in questo suo quinto centenario io, che vi nacqui, ho voluto ricordarlo.

D. KLITSCHKE ANNESI

# LA RETTA VIA

Novella di  
G. Tamagnini

**D**omenica delle Palme; ultimo giorno di marzo. Invece della primavera che ogni anno ritornava ad allietare la Pasqua di Resurrezione, il cielo è sempre imbronciato; l'aria, per la neve caduta sui monti, è ancora gelida; il grano nei campi non rinverdisce ed i peschi stentano a dischiudere le gemme. Piove. Nelle case giunge il gracchiare del megafono d'una cappella ambulante che trasmette il suono delle campane per chiamare i fedeli alla Santa Messa.

I Missionari si recano, in genere, nei territori dell'Africa, della Cina, dell'India, dell'Australia, per recar la luce di Dio a quei popoli che ancora non hanno conoscenza del Vangelo di Cristo. Oggi, però, essi avvertono che anche nel cosiddetto «mondo civile» è necessaria la loro opera; per cui girovagano nelle grandi città, trascinando, con un automezzo, la piccola cappella con l'Altare da campo e, sostando ai margini delle strade, sciolgono le loro prediche e celebrano la Santa Messa.

\*\*\*

Gianni nacque il ventiquattro di giugno; gli era stato imposto quel nome poiché il padre e la madre speravano che la sua vita fosse sempre illuminata e guidata dal grande Evangelista precursore. A cinque anni dimostrava tanta salute che dal mattino alla sera pareva «tempesta» in casa e nel giardino con gli altri bimbi. Finita la guerra, però, fu destinato che né genitori, né lui, seguitassero a godere dell'intimità familiare; le case scarseggiavano: quelle costruite e ricostruite costavano un intero stipendio; la scuola distava troppo dall'unica stanzetta subaffittata, la quale, peraltro, era talmente angusta da non contenere anche un lettino per il bimbo. Collegio.

Per sei lunghi anni, padre e madre si recavano a vedere il figlio ogni quindici giorni; Gianni cresceva nel corpo e progrediva nello studio. Poi, venne la sospirata casa; ma il ragazzo, ottenuta la licenza delle medie, manifestò il proposito di restare in collegio: anzi, voleva essere trasferito in altro istituto, più lontano ancora dalla città, per proseguire gli studi in preparazione alla vita ecclesiastica.

Decisione inattesa per la madre, che ormai anelava soltanto al figliolo e al suo affetto; delusione per il padre, perché pensava di far seguire un'altra via a quell'unico maschio. In presenza del superiore del collegio venne spiegato al ragazzo che era troppo presto per decidere su una cosa così seria; occorreva che proseguisse negli studi, maturasse, giungesse, insomma, ad una età in cui si comprende maggiormente la vocazione.

Ma da quando il giovane tornò a casa, i genitori furono costretti a vigilare continuamente, perché le compagnie che praticava, a scuola e fuori, lasciavano molto a desiderare. E lui mordeva sempre il freno come un cavallo bizzoso il morso, ritenendo antiquate e illogiche tutte le restrizioni che gli venivano imposte.

Fra due mesi Gianni compirà diciassette anni; lui, però, si sente già uomo; vorrebbe arrivare chissà dove e si domanda continuamente: «Perché negarmi tutto ciò che non sa di scuola, di casa e di... parrocchia? — Perché contarmi sempre i soldi per il tram? — Perché proibirmi di fumare? — Perché in quelle rare volte che vado al cinema son sempre accompagnato dal babbo e dalla mamma?». E fa il confronto con molti suoi compagni di liceo i quali — dice lui — «conoscono già... la vita, conoscono il mondo, son liberi di fare ciò che... vogliono!». E' quindi stufo di quella vitaccia, delle continue astinenze e rimproveri. Ed è deciso a... farla finita; vuole finalmente essere alla pari dei compagni che si ribellano alle imposizioni dei genitori. Così, ha cominciato proprio da ieri sera; gettando in faccia alla madre parole sconvolgentemente grosse, per nulla toccate dal pianto della povera donna che ha dovuto rifugiarsi nella sua camera per chiedere conforto davanti al quadro della Madonna, appeso sopra il letto.

Stamattina la madre di Gianni è scesa ad adempiere il precetto; la sera innanzi, dopo la triste discussione col figlio, si è confessata da uno di quei missionari; riceverà la Santa Comunione pasquale e pregherà anche per lui. Ma nel cuore del giovane non c'è la gioia per la festività e per il tripudio delle Palme, ma il buio per la colpa, senza il sollievo del pentimento e senza il conforto della Fede. La malanotte gli ha portato cattivo consiglio; nemmeno il pianto accorato della madre, così offesa, era valso a farlo meditare seriamente. Prima di addormentarsi gli era passato per la mente un progetto, ed ora, col cuore oppresso, sta analizzando quel piano. Oggi, per lui, non è la «Domenica delle Palme», ma soltanto «l'ultima domenica del mese»...

«Giornata popolare allo zoo»; — pensa — e il babbo resterà certamente contento se scelgo questa occasione per fargli spendere meno. Durante le cinque ore del pomeriggio, invece... c'è Rondani che mi aspetta per il... cinema-varietà!».

Così che, chiesto al padre di andare allo zoo, ora attende la risposta, certissimo di... fargliela in barba. Ma...

«Oggi uscirai di casa soltanto per la Messa!».

Quel dire secco, è come una mazzetta che gli cade sul capo; un furor di sangue gli sale al viso. Vorrebbe subito ribadire, ma non ha tempo di aprir bocca:

«L'hai meritato il giardino zoologico, per il comportamento tenuto ieri sera con tua madre?».

«Cosa ho fatto di male?» — osa rispondere.

«Non voglio discutere! Le offese a tua madre son tali da meritarti questo ed altro!».

Gianni rientra nella sua stanza, sbattendo l'uscio con violenza e gridando: «Anche questo finirà!... Me la... pagherete!».

Il pover'uomo, allibito e sdegnato per le parole di sfida e per l'atto inconsulto dell'uscio sbattuto, entra dal ragazzo, redarguendolo:

«Scendi subito in Chiesa, a cercar perdono da Dio!».

In quel momento, come se anche lo sdegno del Signore si manifestasse palese, un improvviso lampo illumina il mattino grigio, seguito dal crepitio secco del tuono. L'acqua cade a scrosci sull'asfalto delle strade e sui prati ancora pallidi; dalla Cappella ambulante sale il canto dei fedeli nell'ora dell'Eucarestia:

«Ecce Agnus Dei...».

\*\*\*

Son passati sette anni. La Domenica di Pasqua è radiosa di sole, questa volta; la primavera, puntualmente dopo tanti anni di ritardi, è tornata a invadere i campi di verde e di fiori; i peschi, i mandorli e le siepi di biancospino sono candidi di petali; nell'aria è un continuo gorgheggiare di capinere e di fringuelli; le campane cantano al Cristo Risorto ed i fedeli, vestiti a festa dai colori vivaci, accorrono alla Chiesa.

L'Altare maggiore, parato di lini ornati d'argento e oro; il sacro tempio, illuminato da cento e cento luci che brillano come stelle ad ogni icone e Altare; un coro di voci candide si fonde col profumo dei fiori e dell'incenso, e sembra elevarsi dagli angeli esultanti intorno a Gesù in trionfo.

Ufficiali un novello. Dall'aspetto giovanile, ha gli occhi lucenti; le mani tremolanti, sollevate nell'atto di adorazione e di offerta. Sul mento spicca una barba biondo-oro che lo fa sembrare più anziano, ma nel volto fresco si ritrovano i suoi ventiquattro anni.

Dopo l'Eucarestia, lascia l'Altare e, con la Sacra Pisside che sostiene come il più prezioso dei gioielli, s'accosta ad uno sgabello ricoperto di damasco e oro, posto al centro del sagrato e sul quale sono genuflessi due sposi in attesa di ricevere Cristo nei loro cuori.

Il novello pronuncia le sante parole:

«Ecce Agnus Dei...».

e li comunica; prima la donna, che sotto il velo scuro cela capelli già bianchi ed un viso pallido e stanco; poi l'uomo, al quale scendono la-



crime lungo le rughe delle guance scarse.

Anche il celebrante è pallido come la sposa ed i suoi occhi son pieni di lacrime come quelli dello sposo; ma dal volto emana un sorriso luminoso, perché nelle mani stringe quello stesso Gesù, vivo in carne, che egli stesso ha ricevuto nel cuore dopo la Consacrazione e che ora sta per donare agli sposi.

Terminate le preghiere, dall'Altare si volge ai due comunicati e, con voce sommessa, quasi soffocata dal pianto per la gioia, esclama:

«Mamma!... Papà!...».

Per un attimo non può proseguire che il pianto gli serra la gola. Ma dentro il petto ha il suo Gesù che lo consola e gli dà forza:

«Questa mia prima Santa Messa l'ho celebrata per voi; ché, donandomi la vita, mi avete donato la possibilità di giungere a questo Altare. In questo primo Santo Sacrificio ho chiesto a Gesù due grazie: di compensarvi di tanti dolori sofferti per causa mia: il vostro Gianni; di concedervi una lunga vita benedetta da Lui e sempre felice. Io resterò con voi ancora pochi giorni; il Signore mi ha prescelto per insegnare la Sua verità a quei Suoi figli che non Lo conoscono. Ma anche quando sarò nella lontana Africa vi terrò sempre nel cuore; e vi resterete insieme a Gesù in ogni giorno, quando Egli si degni venire a me sull'Altare!».

## BANCO AMBROSIANO

S.p.A. - Sede Soc. e Direzione Centrale in Milano - Fondata nel 1896  
Capitale interamente versato L. 2.000.000.000  
Riserva Ordinaria L. 1.000.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA  
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como  
Concorezzo - Erba - Fino, Mornasco - Lecco - Luino - Marghera  
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi e autorizzata a compiere le operazioni su Titoli di Debito Pubblico  
Ogni operaz. di Banca, Cambio, Merce, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio  
Rilascio benestare per l'importazione e l'esportazione



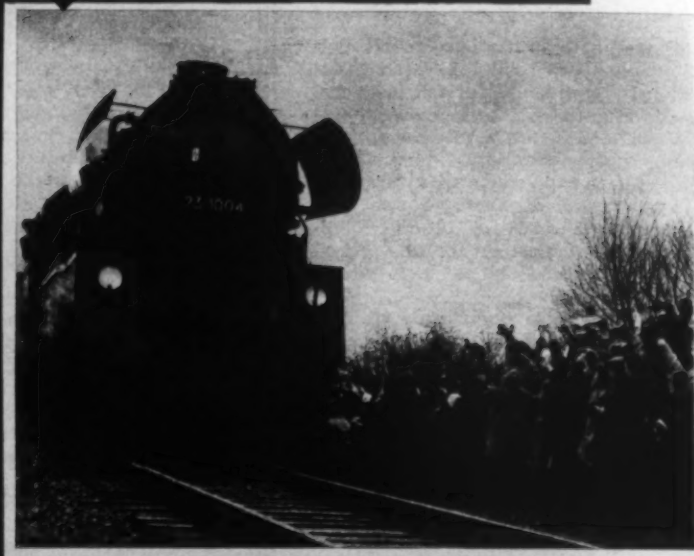
# L'OSSERVATORE della DOMENICA

## SETTE GIORNI NEL MONDO



Giunto da un'attesa indenne, il Presidente del Consiglio e segretario del partito comunista dell'U.R.S.S. è giunto in Francia, per la sua promossa visita ufficiale. Gli osservatori ritengono che i francesi hanno dimostrato molta simpatia nei confronti del loro ospite, che però sostengono. (Nella foto) De Gaulle e Khrushchev in un'attesa mentre si recano all'aeroporto d'Orly.

Solo oggi le autorità germaniche della Germania orientale hanno riaperto al traffico la linea ferroviaria che collega per la prima volta il territorio della Repubblica federale tedesca con la Svezia. La linea era stata interrotta al tempo del famoso blocco di Berlino, due decenni anzi di più. (Nella foto) Un gruppo di tedeschi saluta festosamente il primo treno che passa, dopo molti anni, sulla riattivata arteria ferroviaria.



Trasporti francesi, giunti nel Sahara, studiano gli effetti della loro prima bomba atomica sulla regione tutta intorno alla località dell'esplosione per rilevare la possibile contaminazione del suolo. (Nella foto) Tre militari che indossano una speciale tuta che li protegge dalle radiazioni atomiche, collaudo uno strumento di controllo. Questa è una delle prime fotografie ufficiali rese al pubblico francese.



L'arrivo di un contingente alla ricerca della libertà, l'adesione della dimostrazione che la popolazione negra di Johannesburg, nel Sud Africa, aveva organizzato per rivendicare i propri diritti umani e politici nei confronti della politica di segregazione in uso da parte del governo. A Londra un gruppo di studenti di tutta la nazione ha sfidato una manifestazione di protesta nella celebre Trafalgar Square. (Nella foto) Una schiera di ufficiali politici circondano i giovani dimostranti.



In questi giorni è stata una felice riunione che si terrà, nella casa di Sua Altezza Reale Elisabetta II d'Inghilterra a vista imposta il nome di Andrea. (Nella foto) La Famiglia Reale al completo: a sinistra della mamma la principessa Anna, Filippo di Edimburgo poggia la mano sulla spalla del Principe Carlo.

Nella capitale della Bolivia, La Paz, un reggimento si è ammutinato e ha cercato di far scendere la scintilla di una rivolta in tutto il Paese. Il tentativo è fallito, ma il suo bilancio non è stato per questo umanamente meno tragico. Le cifre ufficiali fanno ascendere i morti a 15 e i feriti a 105. (Nella foto) Lo sconsolato trasporto di una delle vittime, portata a spalla. Tra i portatori un appartenente alla emilia del popolo, con il fucile a tracolla.

